

**Intervista a Bonaccini****Le Regioni nel caos  
«Impossibile partire  
entro tre mesi»****Francesco Pacifico****I**l governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini lancia l'allarme: «Impossibile partire entro tre mesi». *A pag. 6***Intervista Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna)****«Ma i navigator non offriranno lavoro saranno soltanto erogatori di sussidi»****Francesco Pacifico****Governatore Stefano Bonaccini, perché tutte le Regioni, compresa la sua Emilia-Romagna, non vogliono i Navigator annunciati dal ministro di Di Maio?**

«Occorre procedere con ordine e criterio: anzitutto stabilizzare il personale precario dell'Anpal e non crearne di nuovo, come invece rischia di accadere con i Navigator. Bisogna prevedere un piano serio di assunzioni e formazione, perché non basta riempire gli uffici per far funzionare il reddito di cittadinanza. E poi i lavoratori vanno assunti e inquadrati nelle strutture in cui operano, cioè i centri per l'impiego, se non vogliamo pasticci e conflitti di funzioni».

**Oggi i tecnici della Conferenza della Regioni, della quale è presidente, incontreranno quelli del ministero del Lavoro. Proponete emendamenti al reddito?**

«Per ora dobbiamo costruire insieme il quadro delle procedure e le infrastrutture digitali necessarie per far dialogare i diversi enti coinvolti, stabilendo chi fa cosa, come e in quali tempi. Non sono cose che si fanno in una notte. E poi spetta al governo dirci se la scadenza è funzionale alla campagna elettorale di maggio o se

vogliamo far funzionare bene la macchina».

**Il reddito partirà ad aprile, ma le Regioni e i loro centri saranno pronti?**

«Il governo ci ha buttato addosso una scadenza estremamente ravvicinata. Ha scelto peraltro i centri per l'impiego per gestire anche le politiche sociali, quando notoriamente si occupano di altro. Il decreto, poi, è estremamente lacunoso: si indicano potenziamenti degli organici dei Cpi, ma i bandi non ci sono; si parla di professionalità da formare e non si sa bene come e da chi; si evocano piattaforme telematiche ancora da concepire. Ma tutto questo si farà in meno di tre mesi?».

**In una regione ricca come la sua che effetto può avere il reddito?**

«Il primo effetto è azzerare quanto faticosamente costruito in Emilia-Romagna: abbiamo istituito il reddito di solidarietà regionale, che integra il Rei, affidandone la gestione ai servizi sociali dei Comuni. Ora si dice ai sindaci che cambia tutto, con il risultato di mettere in crisi i nostri centri per l'impiego, che oggi si occupano di presa in carico, orientamento formativo, incontro tra domanda e offerta di lavoro. E non possono diventare sportelli per sussidi». **Al Sud, invece, i disoccupati percettori del reddito**

**potrebbero non essere sufficientemente "appetibili" per le imprese.**

«Ma qualcuno davvero crede che dove la disoccupazione giovanile tocca punte del 50 per cento, i Cpi saranno in grado di offrire una o tre proposte di impiego? O diventeranno semplicemente erogatori di sussidi?».

**Intanto è arrivata la recessione.**

«Da almeno sei mesi ripeto al governo che il lavoro non si crea né con i sussidi né col decreto dignità, ma moltiplicando gli investimenti pubblici e incentivando quelli privati. La manovra è di segno opposto: calano di 2 miliardi gli investimenti, mentre crescono spesa corrente, tasse, deficit e clausole di salvaguardia abnormi. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha ipotizzato tagli severi alla Sanità: se ci provano, troveranno il muro delle Regioni».

**A breve il governo dovrà fare il punto sul processo di**

Peso: 1-2%, 6-28%



### autonomia differenziata.

«Siamo alle battute finali, ma per parte nostra registriamo ancora resistenze da parte dei ministeri.

La proposta dell'Emilia-Romagna è molto chiara, sostenibile e replicabile per le altre Regioni: non chiediamo più soldi, ma sfidiamo lo Stato a fare meglio. Mi aspetto un via libera».

**«GOVERNO CONFUSO  
PENSA ALLE EUROPEE  
HA AZZERATO QUANTO  
CREATO DALLE REGIONI  
CREDENDO CHE SI POSSA  
RIFARE IN UNA NOTTE»**



**PRESIDENTE  
Stefano  
Bonaccini  
governatore  
dell'Emilia  
Romagna  
e coordinatore  
delle Regioni**



Peso: 1-2%, 6-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

411-136-080

L'incontro con Autostrade La Regione conferma: senza conferenza dei servizi, c'è il ricorso alla Consulta

# Passante, il governo cerca l'intesa

Restano due ipotesi in campo (solo per la tangenziale): i costi lievitano, la scelta tra 15 giorni

di **Francesco Rosano**

L'incontro tra Autostrade e ministero della Infrastrutture sul Passante riduce a due le ipotesi di allargamento della tangenziale, ma aumenta i costi previsti. Il risparmio massimo rispetto al Passante di mezzo si aggirerebbe attorno al 50%. «Si punta a chiudere per metà febbraio», annuncia il Mit, che a quel punto convocherà gli enti locali. Ma la Regione ribadisce il suo ultimatum: «Conferenza dei servizi o andremo alla Consulta».

a pagina 2

## Passante, servono altri 15 giorni E la Regione resta all'attacco

Incontro con i tecnici di Autostrade al ministero: in campo solo due ipotesi e costi lievitati

Due progetti che restano in campo, con costi lievitati dalle stime consegnate da Autostrade. E due settimane di verifiche tecniche prima che il ministero delle Infrastrutture indichi, per metà febbraio, quale delle due ipotesi di allargamento della tangenziale si concretizzerà come alternativa al Passante di mezzo, presentandola poi agli enti locali in conferenza dei servizi. L'incontro a Roma tra i tecnici del Mit e quelli di Autostrade non è l'ultima puntata della tele-novela sul Passante, ma quantomeno fa un po' di chiarezza sulle alternative in campo, che riguardano l'allargamento di tratti della sola tangenziale, e sui loro costi. Anche se, sottolinea il Mit, resta l'obiettivo di «una minore spesa ottenendo un risparmio importantissimo, anche oltre la metà rispetto al progetto precedentemente in valutazione».

Autostrade, come era lecito aspettarsi, non ha gettato nel cestino le ipotesi del ministero. Difficilmente, in realtà, avrebbe potuto farlo. Ma ha

messo i puntini sulle «i», innanzitutto sul capitolo costi. Tutti e tre i mini allargamenti della tangenziale ipotizzati dal Mit sarebbero più costosi di quanto previsto, visto che mancavano all'appello l'installazione di nuovi pannelli fonoassorbenti e altri interventi strutturali indicati da Autostrade. E così l'ipotesi più costosa, circa 284 milioni di euro per un intervento su 12,4 chilometri della tangenziale, secondo Autostrade verrebbe a costare 375 milioni. Quella da 160 milioni, che si concentra sulla parte centrale della tangenziale (incluso il tratto San Donato-Fiera), salirebbe a 283 milioni. Mentre l'ultima ipotesi di mini allargamento, solo sugli estremi della tangenziale (il raccordo di Casalecchio e il tratto Roveri-San Lazzaro), passerebbe da 194 a 281 milioni di euro. Quest'ultima ipotesi, la meno costosa, è stata però archiviata durante il summit con Autostrade perché «poco efficace» ad alleggerire il traffico in tangenziale. La dimostrazione che il mi-

nistero guidato da Danilo Toninelli, convinto sostenitore delle «valutazioni costi-benefici», non considera il costo come l'unico elemento di scelta.

Aumentando la spesa, diminuirebbe però il risparmio rispetto al Passante di mezzo. Se finora il Mit aveva stimato un risparmio che poteva arrivare al 67%, ora nello scenario più economico si spenderebbe circa la metà di quanto è stato previsto per il Passante di mezzo al netto delle opere accessorie, che portavano il totale a 750 milioni. Senza dimenticare che alle due ipotesi di allargamento della tangenziale che restano in campo, quella da 283 e quella da 375 milioni, vanno aggiunte le opere accessorie da definire in conferenza dei servizi.

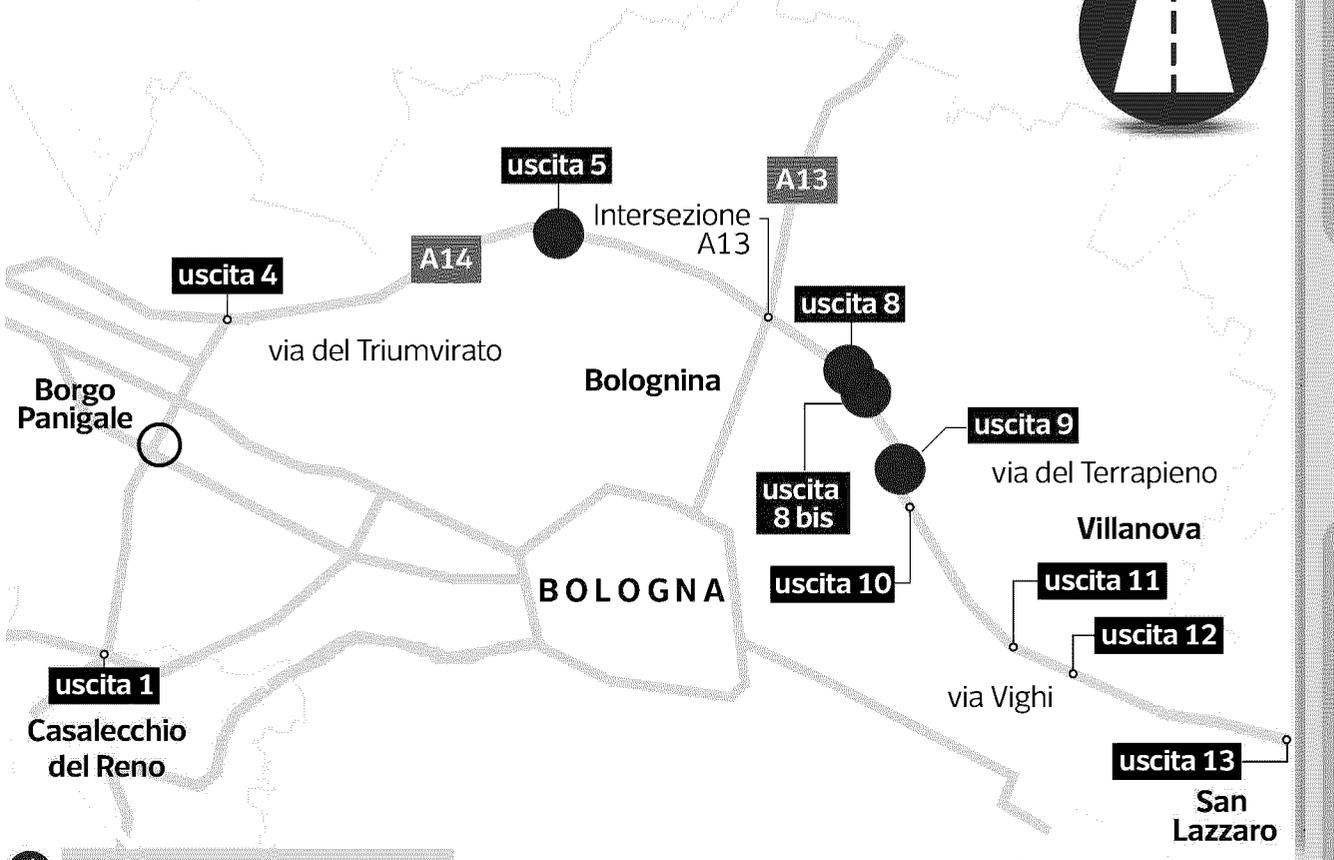
«Si punta a chiudere per metà febbraio, lo scenario prescelto sarà vagliato dal ministro Toninelli per poi essere condiviso con tutti gli attori in campo, enti locali compresi», scrive in una nota il Mit. L'impressione, tra le righe, è che si punti a evitare il ricorso alla

Corte costituzionale annunciato dalla Regione per la fine della prossima settimana: visto che, mentre andrà avanti l'analisi trasportistica dei due progetti, potrebbe esserci un primo confronto informale con gli enti locali e poi l'attesa convocazione della conferenza dei servizi. Ma la posizione della Regione, per il momento, non si ammorbidisce. «La nostra intenzione di andare alla Consulta rimane in campo a meno non arrivi la convocazione della conferenza dei servizi entro i 10 giorni che abbiamo indicato», ribadisce l'assessore Raffaele Donini: «Gli enti locali hanno già condiviso un progetto, che è il Passante di mezzo, per migliorarlo c'è solo la conferenza dei servizi. Toninelli non pensi di ricucire con noi se ci chiama per San Valentino».

**Francesco Rosano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le tre ipotesi



**1** L'ipotesi più costosa, 375 milioni, prevede un **allargamento della tangenziale su 12,4 km del tracciato**. Interverrebbe sul raccordo di Casalecchio e sul tratto centrale, **presumibilmente tra le uscite 5 e 9**

**2** La seconda ipotesi è quella già scartata: si concentrava sulle estremità della tangenziale, il raccordo di Casalecchio e il tratto Roveri-San Lazzaro. Circa 12 i chilometri interessati, per una spesa di 281 milioni

**3** Il terzo scenario, ancora in campo, vale 283 milioni e riguarderebbe solo la **porzione centrale della tangenziale**. Incluso il tratto San Donato-Fiera

## Tensione

● Per metà febbraio il ministero conta di avere il progetto definitivo per il nodo bolognese da proporre agli enti locali

● La Regione si aspetta che arrivi comunque entro la fine della prossima settimana la convocazione della conferenza dei servizi, altrimenti andrà alla Consulta



**L'ex ministro****Delrio: giusto andare alla Consulta**

**Ex ministro**  
Graziano Delrio  
guidava  
il dicastero  
oggi di Toninelli

**L'**ex ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è d'accordo con il ricorso alla Corte costituzionale sul caso del Passante di Bologna. L'orientamento della Regione Emilia-Romagna, che per il momento ha inviato una diffida formale al ministero delle Infrastrutture, guadagna l'ok dell'ex titolare del ministero. «Credo che sia necessario mettere in atto tutte le forme legittime che ci sono per fare accelerare le decisioni», afferma Delrio, ieri sera a Bologna per lanciare la candidatura di Maurizio Martina alle primarie Pd e per partecipare appunto ad un incontro sul Passante.

«Soprattutto- fa notare Delrio- non dimentichiamoci che il governo a guida Cinque stelle che fa della trasparenza e del coinvolgimento dei cittadini» un proprio riferimento «fa tutte le riunioni senza invitare le Regioni e i Comuni, cioè quelli che sono i rappresentanti dei cittadini». Delrio ha poi confermato gli stessi concetti partecipando all'incontro convocato dal Partito democratico all'Arca Benassi ieri sera.

**Beppe Facchini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Prove d'intesa sul mini-Passante

Dialogo tra Autostrade e Governo: soluzione in due settimane | DEL PRETE e ORSI  
■ Alle pagine 2 e 3

## «Passante, la soluzione a metà febbraio»

*L'annuncio del Ministero dei trasporti dopo la riunione tecnica con Autostrade*

di LUCA ORSI

**PROVE** di intesa sul Passante. Con la promessa, da parte del Ministero dei trasporti (Mit), di arrivare a una «soluzione definitiva» – cioè a un progetto finale – «entro metà febbraio». Dopo il lungo braccio di ferro che ha causato un'impasse di mesi, la riunione tecnica di ieri, a Roma, ha avvicinato le posizioni di Autostrade e ministero. Autostrade, spiega una nota del Mit, «ha fornito gli approfondimenti richiesti su tutti gli scenari proposti dal ministero». Cioè, come anticipato dal *Carlino*, sui tre progetti che il Mit propone come alternative – meno costose e meno impattanti – al cosiddetto Passante di mezzo. Si tratta di ipotesi che puntano a «snellire il traffico nel nodo di Bologna, ma con un minore consumo del suolo e una minore spesa». Il risparmio, secondo il Mit, sarebbe «importantissimo, anche oltre la metà rispetto al progetto precedentemente in valutazione».

**SECONDO** fonti romane, l'attenzione dei tecnici si concentrerà soprattutto su uno dei tre progetti proposti dal Mit. Si tratta dell'ipotesi più economica (il cosiddetto mini-Passante: 160 milioni, che salirebbero a 283 con le opere di mitigazione ambientale), che 'allargherebbe' la sede stradale soltanto dall'uscita 5 alla 9, tra lo svincolo Lame – ma la viabilità di servizio di fianco alla tangenziale partirebbe tecnicamente allo svincolo Arcoveggio – e il complesso nodo dalla 8 alla 9, Fiera-San Donato.

È lo scenario favorito dal ministero. Autostrade la definisce «soluzione scarsamente efficiente»: lascerebbe irrisolte le criticità sul 55% dell'arco tangenziale. Ma, essendo considerata la meno peggiore delle tre, Autostrade avrebbe accettato di lavorarci, apportando alcune modifiche migliorative.

**LA SOLUZIONE** che i tecnici riterranno più idonea – cioè quella che «maggiormente risponderà all'esigenza di decongestionare il traffico, ma senza costi esorbitanti e un impatto negativo sul suolo» – sarà vagliata dal ministro Danilo Toninelli, per poi essere «condivisa» con gli enti locali e tutti gli attori in campo. Si potranno quindi «avviare tutti i passaggi necessari per la realizza-

### OBIETTIVO

**«Decongestionare il traffico senza costi esorbitanti e impatto negativo sul suolo»**

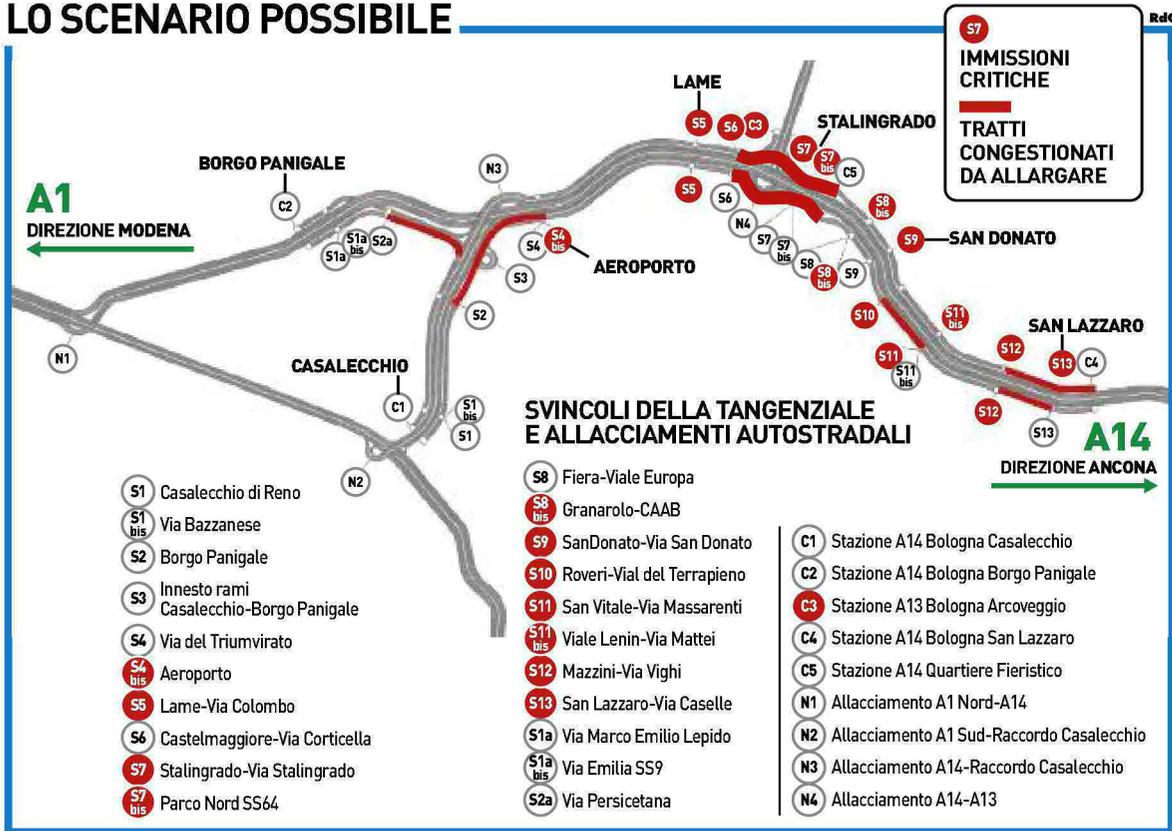
zione dell'opera». Una tempistica che di fatto esclude la possibilità che venga convocata entro una settimana la Conferenza dei servizi, come da diffida inviata al Governo dalla Regione, d'intesa con Comune e Città metropolitana. In parallelo, assicura il Ministero, «rimane comunque ferma l'intenzione di potenziare la rete ferroviaria e del Trasporto pubblico locale per decongestionare il traffico su gomma nel nodo di Bologna, spostandolo su modalità di trasporto più sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IPOTESI 'MINI'

'ALLARGHEREBBE' LA SEDE STRADALE SOLTANTO DALL'USCITA 5 ALLA 9 (DA LAME A FIERA-SAN DONATO) DELLA TANGENZIALE

## LO SCENARIO POSSIBILE



## LA CURIOSITÀ NON ERANO STATE CALCOLATE NEI POGETTI DEL MIT

# Il nodo delle mitigazioni acustiche

**LE TRE** soluzioni proposte dal Ministero dei trasporti guidato da Danilo Toninelli (foto), sviluppate da Autostrade, non tenevano conto dei costi delle barriere antirumore. «Rispetto alle previsioni iniziali del ministero – affermano fonti romane – le opere di

mitigazione acustica hanno fatto lievitare i costi». Nonostante questo, le nuove stime fornite da Autostrade aggiungendo a quelle del ministero gli ulteriori costi «rendono le ipotesi alternative molto più economiche rispetto al costo previsto per realizzare il Passante di mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Imprese in calo, quasi 2mila in meno «Servono aiuti»

**NEL 2018**, in Emilia Romagna sono state registrate 402.829 imprese attive regionali. Secondo Unioncamere, l'anno si chiude così con una riduzione di 1.929 unità, cioè lo 0,5% in meno di imprese attive rispetto al 2017. La più ampia riduzione si registra nel commercio con 1270 unità in meno, di seguito l'agricoltura, costruzioni e manifattura. «Le ragioni sono molteplici, - spiega Enrico Postacchini, Presidente di Confcommercio Emilia Romagna - e riguardano sicuramente il perdurare della crisi dei consumi e della domanda interna che stenta a ripartire». «I dati - aggiunge Dario Domenichini, presidente Confesercenti Emilia Romagna - confermano le preoccupazioni espresse sul futuro delle imprese di questo settore e la necessità di politiche efficaci di sostegno e incentivo al settore».



## Chiesto un tavolo al ministero «Demm a rischio» Il nuovo allarme delle tute blu

Un piano industriale completamente disatteso e una fabbrica che teme di tornare ai tempi in cui soffiavano venti di fallimento.

A sei mesi dall'acquisizione da parte dell'operatore di private equity Certina, la Demm di Porretta è di nuovo nell'incertezza. Con operai senza lavoro, più cassa integrazione del previsto, ordinativi a rischio e, cosa più preoccupante, la cessata attività di Scv, la società controllata da Certina tramite cui lo scorso luglio la holding tedesca aveva acquisito, con la creazione di una new company, quella che ai tempi d'oro tutti chiamavano la Fiat dell'Appennino.

A lanciare l'allarme per la



storica produttrice di ingranaggi per i settori automotive, macchine agricole e carrelli elevatori che negli anni Ottanta vantava ben 1200 dipendenti, sono gli stessi lavoratori.

In carico, la Demm ne avrebbe 170. Di essi, 40 sono a zero ore perché in uscita vo-

lontaria. Dei restanti 130, l'accordo era che fossero operativi a rotazione almeno in un centinaio.

«Non c'è lavoro — denunciano i due delegati Fim-Cisl Olindo Cioni e Andrea Aldrovandi —. Utensili e coltelli non tagliano più, consumati come sono. E le scorte si stanno esaurendo». «Durante l'amministrazione straordinaria (apertasi nel 2015, ndr) c'erano tre turni con 90/100 persone al lavoro — ricorda il segretario generale della Fim-Cisl metropolitana Marino Mazzini, che insieme al funzionario della Fiom-Cgil Primo Sacchetti ha già provveduto a chiedere un incontro urgente al ministero dello Sviluppo economico —. Ora ne sono rimasti due, con meno di 50 operai. Siamo preoccupati. L'azienda è alla deriva, senza un direttore e ordinativi in calo». In attesa del tavolo al Mise, gli operai chiedono aiuto alla Regione: «Il governatore Stefano Bonaccini ci ha sempre aiutato, venga a toccare con mano la situazione».

**Al. Te.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLOGNA PARTE AGROFOOD BIC, UN POLO DI INNOVAZIONE ALIMENTARE PER GIOVANI IMPRESE

# Via alle selezioni per le start up del cibo

Alberto El Sayegh  
BOLOGNA

**IN EMILIA-ROMAGNA** lo sappiamo bene: per preparare un buon piatto, gli ingredienti sono fondamentali. Ecco, in questo caso, la qualità delle materie prime è altissima. È appena nata a Bologna «Agrofood BIC» (Business Innovation Center), un polo di innovazione aperta multi-azienda che sosterrà start up promettenti dei settori food & beverage e agro-industriale per sviluppare la loro idea imprenditoriale. Questa società nasce su iniziativa di marchi storici del nostro territorio, come Granarolo, Camst e Ima; non fosse abbastanza, a sostegno dell'iniziativa, scenderanno in campo anche l'Università di Bologna e Aster. Partono con febbraio le prime se-



**NUMERO UNO**  
Giampiero Calzolari, presidente Agrofood BIC e Granarolo

lezioni di start-up innovative, un polo di innovazione aperta multi-azienda che lavorerà su scala nazionale e internazionale per cogliere e valorizzare preziose opportunità di business.

**GIAMPIERO** Calzolari, presidente sia di Agrofood BIC che di Granarolo, è raggianate: «Siamo unici

nel mondo, vediamo se riusciamo a costruire il cibo di domani». L'obiettivo condiviso è quello di creare un acceleratore di start up, mettendo a disposizione dei partecipanti al progetto stabilimenti, impianti pilota e assistenza.

**UN'OCCASIONE** unica per coniugare competenze scientifiche ed

industriali. Tra le specializzazioni da sviluppare, ci sono tracciabilità dei prodotti, food delivery e packaging sostenibile. A proposito di sostenibilità, Francesco Ubertini, Rettore dell'Alma Mater, se ne intende bene: «Abbiamo un potenziale enorme che è ancora inespresso. Iniziative come questa danno valore a tutto il paese». Vista la portata dell'evento, non poteva mancare Palma Costi, Assessore alle attività produttive della Regione: «Lavoriamo per un business responsabile, i giovani sono dotati di straordinarie capacità. Siamo così, quando pensiamo ad un problema, poi lo risolviamo». La macchina è partita, seguiranno aggiornamenti verso metà marzo ma, è risaputo, chi ben comincia è già a metà dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

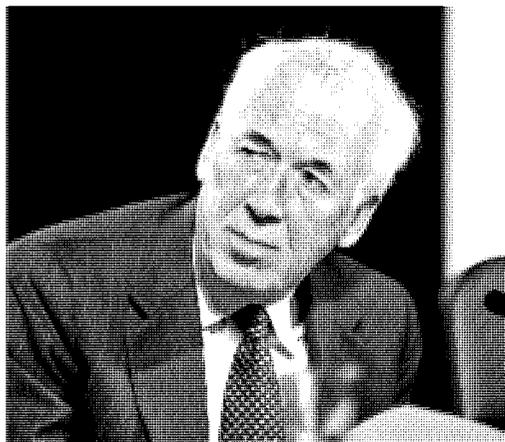


# Il piacere di lavorare, premio per tre

Hera, Lamborghini e Philip Morris si sono aggiudicate il 'Top Employers' 2019

**Maddalena Oculi**  
BOLOGNA

**UN CONTESTO** di lavoro flessibile e appagante fa produrre di più e meglio. Ne sono convinti il Gruppo Hera, Philip Morris e Lamborghini, aziende che fanno degli investimenti nelle risorse umane il proprio motore del successo. Una politica vincente che le ha portate ad aggiudicarsi il premio Top Employers 2019, dell'omonimo ente olandese che, dal 1991, certifica gli standard qualitativi delle aziende di tutto il mondo in termini di condizioni di lavoro e be-



**PATRON**  
Il presidente di Hera Tommaso Tommasi di Vignano: la multiutility ha ricevuto per il decimo anno il riconoscimento

litiche di smart working e remote working, porta «dati in miglioramento per quanto riguarda i livelli di assenteismo e straordinari». Lavorare bene significa anche buona occupazione.

**SOLO NEL 2018** sono entrate 438 persone a tempo indeterminato. Assunzioni nel pieno rispetto delle pari opportunità, ma senza il bisogno di 'quote rosa'. «Al netto delle figure operative abbiamo un 51% di assunzioni di donne. Senza aderire a politiche predefinite di tipo burocratico, ma sulla base del merito», spiega ancora Campri. La certificazione Top Employers, rivendica il presidente di Hera Tommaso Tommasi di Vignano «confirma il nostro coinvolgimento a favore delle nuove generazioni, alle quali cerchiamo di trasmettere i valori distintivi della nostra cultura aziendale: integrità, trasparenza, responsabilità personale e miglioramento continuo». Possibilità di accedere a orario flessibile, servizi di palestra e ristorante aziendale sono i vanti di Philip Morris. Il colosso multinazionale del tabacco è stato premiato per «l'importanza che attribuisce al benessere delle persone e alla giusta conciliazione tra vita privata e vita lavorativa». Per Lamborghini, il premio si inserisce in un momento di grande espansione sul fronte dei dipendenti, cresciuti del 10% sul 2017 e del 70% negli ultimi cinque anni. Particolare l'attenzione per i neogenitori. L'azienda garantisce servizi come parcheggi rosa, il coaching al rientro al lavoro e l'integrazione della retribuzione fino al 60% dello stipendio nel periodo di maternità e paternità facoltativa e ulteriori permessi per la malattia dei figli.



**Integrità, trasparenza, responsabilità personale e miglioramento continuo: così cerchiamo di coinvolgere le nuove generazioni**

nessere dei dipendenti. Lamborghini ha ricevuto il riconoscimento per il sesto anno consecutivo, Philip Morris e il Gruppo Hera sono già a dieci.

**LA MULTIUTILITY** punta su un welfare aziendale personalizzabile secondo le esigenze dei dipendenti. Prevede una quota (da 200 euro nel 2016 a 385 nel 2018 e 2019) utilizzabile dalla salute e assistenza sanitaria, alla previdenza, dai servizi alla persona al sostegno al reddito. Dal 2018 è stata inoltre introdotta la possibilità di convertire parte del premio di ri-

sultato in un'ulteriore quota welfare. Un investimento complessivo che è costato all'azienda 4 milioni di euro, a cui si aggiungono i 500mila dedicati ai figli dei dipendenti, per spese scolastiche come corsi di lingua, gite, borse di studio. Buone pratiche adottate da

Hera «non solo per essere più attrattivi rispetto al mercato del lavoro - spiega Giancarlo Campri, direttore del personale -. Un contesto di lavoro positivo fa sì che siamo più performanti e più efficaci nell'erogare i servizi». Così come un ambiente flessibile, con po-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dopo la rivolta dei cittadini Delta del Po, la Sacmi ritira il progetto

Doveva esserci la Conferenza dei servizi proprio oggi in viale Aldo Moro. Ma l'azienda ha bruciato tutti sul tempo e ha annunciato l'intenzione di ritirare il progetto. Si chiude così, con una porta sbattuta e un post (piccato) su Facebook del sindaco (ex M5S) Marco Fabbri, la vicenda che ha animato Comacchio e scompigliato il Delta del Po negli ultimi mesi, ovvero il nuovo insediamento del colosso della ceramica Sacmi in quella che un tempo era la fabbrica Cercom. Un progetto che in un primo tempo aveva ricevuto il sostegno anche in Regione e che era stato accolto positivamente dal primo cittadino di Comacchio, ma che negli ultimi mesi, quando il vento della politica è cambiato, ha iniziato ad avere molti detrattori. Primi fra tutti i consiglieri regionali pentastellati, che non hanno risparmiato critiche al loro ex compagno di partito per il suo doppio incarico (in Comune e al vertice del parco del Delta del Po), ma anche una bella fetta di abitanti di Comacchio che, per salvaguardare le caratteri-

stiche del parco del Delta e soprattutto la loro salute, hanno iniziato a organizzare iniziative per informare i cittadini di quel che stava accadendo nel loro territorio. Una protesta che si è estesa a qualche migliaia di persone (più di 3.000 le firme raccolte per fermare la nuova fabbrica) e che, probabilmente, ha pesato non poco, viste le vicine elezioni regionali.

Secondo i cittadini, che avevano raccolto anche il parere tecnico di Edoardo Bai, presidente della sezione milanese dei Medici per l'ambiente, il nuovo insediamento, che avrebbe occupato un'area di tre ettari, avrebbe causato danni alla salute per le emissioni delle polveri e avrebbe anche avuto un impatto ambientale molto forte. Ma Ausl e Soprintendenza non si erano ancora espresse in tal senso: avrebbero dovuto farlo in sede di Conferenza dei servizi.

Il sindaco Fabbri ieri ha affidato ai social la sua amarezza: «L'azienda ha deciso di non proseguire l'estenuante trattativa per la creazione del sito produttivo. A dare l'annuncio la stessa proprietà estenuata dalle lungaggini burocratiche e, anche, dalla ridda di polemiche pseudo-ambientaliste. Però ci si continuerà a lamentare della carenza di lavoro e del lavoro stagionale poco retribuito e occasionale». Provocazioni che non toccano il comitato «No fabbrica delle polveri» che ieri ha esultato: «È una vittoria da assegnare totalmente ai cittadini di Comacchio. L'occupazione, affinché si incrementi, bisogna cercarla nei settori identificativi della città e non in maniera casuale».

**Daniela Corneo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CRONACA

ECONOMIA

SPORT

CULTURA

SPECIALI

SABATO SERA TV

BLOG

ECONOMIA

31 Gennaio 2019

SHARE

## Tredici laboratori per l'occupabilità saranno attivati nelle scuole superiori imolesi. Il 31 gennaio la presentazione ufficiale



Si chiamano «laboratori territoriali per l'occupabilità» e sono spazi innovativi all'interno delle scuole superiori, dove didattica e ricerca vengono sviluppate in sinergia con le imprese del territorio. A Imola, entro novembre 2020, ne verranno attivati 13, dedicati alle seguenti aree: Industria 4.0, Big data analytics and data science, Sperimentazione agraria, Officina digitale, Robotica, Automazione industriale, Fablab, Saldatura reale e virtuale, Meteorologia, Informatica e telecomunicazioni, Trasformazione agroalimentare, Storytelling, Modellazione e progettazione Cad Cam. I primi, attinenti al corso di laurea in Meccatronica, partiranno già con l'avvio del prossimo anno scolastico.

Il progetto vede coinvolti in rete tutti gli istituti superiori imolesi, una sessantina di imprese, Confindustria, la Fondazione Crimola, Innovami, le facoltà di Agraria e Ingegneria dell'Università di Bologna, il Cnr. La presentazione ufficiale dell'intero progetto avverrà nel corso di un incontro pubblico, in programma per giovedì 31 gennaio, al circolo Sersanti (ore 17). «Nel 2015 abbiamo partecipato al bando inserito nel Piano nazionale scuola digitale, per progetti innovativi a livello territoriale – riassume Vanna Monducci, dirigente scolastica dell'Alberghetti, istituto capofila del progetto -. Abbiamo ottenuto un finanziamento ministeriale di 750 mila euro, la cui prima metà ci è stata assegnata a novembre. A questa si aggiunge una quota di 250 mila euro da parte di imprese, enti e associazioni del territorio».

In questi giorni sono partiti gli acquisti della dotazione tecnologica all'avanguardia per i laboratori, dalle stampanti 3D ai robot per la saldatura, dalle apparecchiature per le stazioni meteo all'allestimento di una nuova serra allo Scarabelli. I laboratori saranno aperti non soltanto agli studenti delle scuole superiori, ma anche al territorio, attraverso enti di formazione partner che organizzeranno corsi, e alle start-up. «I laboratori – spiega il presidente di Innovami, Davide Baroncini – saranno un punto di riferimento e un supporto per lo sviluppo di nuove idee». L'obiettivo è dare anche prospettive formative e occupazionali concrete sia a neodiplomati che a disoccupati in cerca di una riqualificazione, in modo da permettere un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Il progetto prevede anche la collocazione di una officina di fabbricazione digitale (Fablab) all'Istituto comprensivo 7 e al liceo scientifico Valeriani. Verrà inoltre favorita la collaborazione fra studenti di istituti diversi attorno a uno stesso progetto.

L'Istituto di Sperimentazione agraria, ad esempio, vedrà impegnati gli studenti dell'Istituto Alberghetti nella parte tecnica relativa alla sensoristica e all'efficientamento energetico di serre e cantine dell'Istituto agrario Scarabelli, mentre la sperimentazione sul campo sarà effettuata dagli studenti dell'Agraria. «Vorremmo tentare di riportare al centro il sapere e il fare – conclude Marco Gasparri, presidente della

### IL NOSTRO NETWORK



SEGUICI SU FACEBOOK

ABBONATI AL SABATO SERA



delegazione imolese di Confindustria Emilia Area centro -. Abbiamo il dovere di lasciare alle nuove generazioni i binari su cui correre».

*Nell'immagine un momento della conferenza stampa a palazzo Sersanti*

IMPRESE LAVORO SCUOLA

### Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato.

Nome

Email

Sito web

Do il mio

consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

#### IL NOSTRO NETWORK



#### I NOSTRI SERVIZI

SabatoSera.it

#### I NOSTRI SOCIAL



#### PARTNER

**infoeasy**  
INFORMATION TECHNOLOGY PARTNER  
READYTEC

REDAZIONE ABBONAMENTI PRIVACY NOTE LEGALI GERENZA PUBBLICITÀ SERVIZI SEGNALAZIONI A SABATO SERA FEED RSS ACCESSIBILITÀ

Corso Bacchilega coop. di giornalisti  
Codice Fiscale, partita IVA e n. iscrizione al Registro  
Imprese di Bologna 01531471207  
Viale Zappi 56/c, Imola  
Tel. 0542.31555 - Fax. 0542.31240  
Email [info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

Credits: Info Easy S.r.l.



# I sindacati: «Il Dl blocca trivelle non è costituzionale»

## RAVENNA

Le giornate proseguono febbrili come un countdown, fino a quel 10 febbraio in cui l'oil and gas ravennate potrebbe subire un colpo fatale. Quello rappresentato dall'approvazione del dl Semplificazione, che include un emendamento che blocca per 18 mesi le estrazioni di gas aumentando di 25 volte i canoni di concessione.

Ieri i sindacati si sono trovati in via Ariani, nella sede di Confindustria. Domani saranno in viale Aldo Moro, a Bologna, per incontrare l'assessora alle Attività produttive, Palma Costi. «Innanzitutto chiederemo alla componente della Giunta Bonaccini – riferisce il segretario della Femca Cisl Romagna, Emanuele Scerra – di esplorare una possibilità legale: impugnare il dl Semplificazione, proprio per via dell'emendamento del sottosegretario Crippa approvato al Senato. Non si può rivoluzionare la politica energetica di un Paese infilando un testo decontestualizzato all'interno di una legge». Una rivoluzione del tutto negativa, secondo Scerra: «Oggi nella riunione con Eni (ieri, ndr) erano coinvolte anche le aziende contratti-

ste – spiega il rappresentante della Cisl -. Ci rendiamo conto che sono imprese ad alta specializzazione, ma sono pochissime. Rischiamo davvero di annullare totalmente un know how patrimonio del nostro Paese». Domani con l'assessorato regionale «si concorderà una linea comune», in vista degli appuntamenti del 5 febbraio e poi del 9: «E' confermata l'iniziativa lanciata dal sindaco di Ravenna, Michele De Pascuale, di un grande evento di discussione sull'oil and gas in città martedì prossimo – sottolinea Scerra -. Si fa sempre più concreta la possibilità che giunga il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ed avremo esponenti di spicco del sindacato, oltre ad una nutrita delegazione da Pescara. In quella stessa giornata terremo una assemblea con i lavoratori in Eni Upstream per sensibilizzarli ad andare il 9 febbraio a Roma. Saremo in tanti». E per queste due giornate Scerra lancia un appello: «Innanzitutto a coloro i quali, quando abbiamo avviato questa battaglia ci avevano chiamati "allarmisti e disfattisti" (il riferimento è a Samantha Gardin e a Gianluca Pini della Lega, ndr) – ricorda -. Auspicherei che in

questi momenti la politica locale si mostrasse unita. Gli esponenti del governo gialloverde hanno preso alle politiche, in città, circa 40mila voti. Se volessero rappresentare Ravenna si dovrebbero unire a noi sia il 5 che il 9 febbraio. Mi richiamo al loro senso di responsabilità». Gli esponenti locali della Lega vengono tirati per la giacca anche dal capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Fabio Sbaraglia: «Mentre in Parlamento la Lega vota a favore del blocco delle attività estrattive per i prossimi 18 mesi e l'aumento del canone delle concessioni – tuona -, qui a Ravenna ci saremmo tutti aspettati una presa di posizione dei loro dirigenti locali. Invece tutto tace». **(AN.TA.)**

Scerra (Cisl): «Oggi chiederemo alla Regione Emilia Romagna di impugnare il decreto»

### IL MONITO DEL SINDACALISTA

«Auspicherei che in momenti come questo la politica locale restasse unita in difesa dei lavoratori a rischio»



Una piattaforma per l'estrazione



Peso: 29%



# Nasce il Consiglio del territorio voluto da Intesa Sanpaolo

## FORLÌ

Si è insediato mercoledì scorso il Consiglio del territorio della Romagna, organismo promosso da Intesa Sanpaolo per ricoprire «un ruolo di raccordo con il territorio di riferimento e avere compiti di natura consultiva nei confronti della Direzione regionale Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, guidata da Tito Nocentini». Il consiglio, presieduto da Adriano Maestri, dovrà avanzare proposte «volte a rafforzare i rapporti della banca

con le realtà territoriali e a consolidare il suo posizionamento di mercato, segnalando tematiche di interesse». A farne parte, per un mandato triennale, sono: Kevin Bravi, presidente Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Romagna; Roberto Cenci, direttore Federalberghi Rimini; Giancarlo Corzani, direttore Confesercenti forlivese; Giancarlo Guidi, fondatore e amministratore della società agricola Guidi di Roncofreddo; Massimo

Mazzavillani, Direttore Cna provinciale Ravenna; Angelica Sansavini, presidente cooperativa Domus Coop di Forlì.

Avrò un ruolo consultivo e propositivo nei confronti dei vertici dell'istituto di credito



Adriano Maestri



Peso: 12%

## AGENDA DI BUSINESS-EUROPE

# Boccia: «Reagire subito, a gennaio potrebbe andare peggio»

Voto Ue: prima tappa a Roma di Business Europe per rilanciare la crescita

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Lavoro e crescita, in Italia e in Europa. Con l'economia che rallenta non si può indugiare. «A gennaio avremo un rallentamento ancora maggiore rispetto al trimestre scorso, che sarà dovuto non solo all'andamento dell'economia globale ma anche alla Germania. Bisogna reagire quanto prima e aprire subito i cantieri», è stato il commento di **Vincenzo Boccia** sull'ultimo dato Istat del Pil. Non si tratta di una seconda manovra: «Proponiamo misure correttive, altrimenti ci sarà un ulteriore rallentamento, tenendo conto che siamo un paese ad alta vocazione all'export».

Una sfida per l'Italia, ma anche per la Ue. Accanto a **Boccia**, in **Confindustria**, ieri era presente Pierre Gattaz, presidente di Business Europe (BE), l'organizzazione delle Confindustrie europee, oltre che del Medef, la **Confindustria** francese. Occasione, la prima tappa del road show che BE terrà nelle capitali dei 35 paesi membri per definire un'Agenda per l'Europa in vista del voto, che sarà pronta ad aprile. Base di partenza è il documento, presentato a dicembre da Business Europe, dal titolo "Un'Europa opportunità per tutti, prospettive del mondo imprenditoriale per il 2030". **Confin-**

**dustria** e BE hanno indicato i quattro obiettivi per rafforzare la competitività europea e consentire alle imprese di fare la propria parte: realizzare una politica industriale coerente ed efficace; investire in innovazione e digitale, formazione e sostenibilità; dotarsi di strumenti comuni, nel rispetto delle prerogative nazionali, per rispondere alle sfide interne ed esterne; rendere prioritarie coesione e integrazione sociale, economica e territoriale.

Sia per **Boccia** che per Gattaz occorre un nuovo «Rinascimento europeo», con una stagione di riforme. «Le imprese europee sono convinte che la Ue debba rafforzarsi - ha detto Gattaz - per rimanere ai posti di comando a livello globale, non deve indietreggiare di fronte a giganti come Usa e Cina, deve investire nel digitale, nella tecnologia. Occorre più Europa». Ci sarà a marzo un altro documento, con un programma più completo e un successivo tra giugno e luglio con le proposte da sottoporre alla Commissione Ue.

**Boccia** ha sottolineato l'importanza di una rete di infrastrutture transeuropee: «Siamo un paese esportatore, le merci viaggiano sulle infrastrutture, che hanno anche un valore inclusivo». Utilizzando 26 miliardi a disposizione, che salgono ad oltre 30 con la Tav, si potrebbero avere 400mila posti di lavoro, più altri 50mila con la Tav, ha spiegato il **presidente di Confindustria**. «Sulla Tav non vogliamo fare polemiche, dopo la valutazione d'impatto i can-



Peso: 15%



tieri basta aprirli». Il referendum «sposta nel tempo una questione che abbiamo a breve. Ora abbiamo il problema del rallentamento dell'economia, se spostiamo decisioni che dilatano i tempi non si aiuta la crescita del paese». Si pone una «questione temporale, oltre che sostanziale, cioè in quanto tempo facciamo le cose. Non bisogna trovare alibi o dare le colpe agli altri, ma trovare soluzioni, muovendo su due assi: investimenti pubblici e privati». Bisogna recuperare in Europa lo spirito del Dopoguerra, ha sottolineato ancora **Boccia**: «La sfida è la provocazione alla politica, il mondo economico e industriale ha occhi più

larghi della politica, vorremo una politica meno provinciale in Europa, meno nazionalista». E sui rapporti Italia-Francia per **Boccia** «occorre distinguere il ruolo di governo dal ruolo di segretario di partito. Se continuiamo in questa deriva non si fa l'interesse di nessun paese».

**Vincenzo Boccia.**

Il numero uno di Confindustria ha sottolineato l'importanza di una rete di infrastrutture transeuropea: «Siamo un paese esportatore, le merci viaggiano sulle infrastrutture, che hanno anche un valore inclusivo».

**12****MILIARDI**

L'export della provincia di Bergamo nei primi nove mesi del 2018. Un territorio che occupa il quinto posto tra le maggiori province esportatrici italiane



Peso:15%

## Primo Piano

### L'intervista **Vincenzo Boccia**

# «Bisogna reagire subito per evitare che la crisi bruci l'intero anno, in gioco 450 mila posti di lavoro»

**R**eagire subito, non stravolgendo la manovra ma sbloccando gli investimenti che sono già in bilancio e puntando a livello europeo sull'industria. I dati dell'Istat non sorprendono certo Vincenzo Boccia. Anzi, Confindustria vede segnali negativi anche per questo inizio anno. «A gennaio i dati sono molto brutti, in particolare sul settore auto della Germania al quale noi siamo strettamente collegati. Questo dimostra che quando il presidente Trump dice di voler vedere meno auto tedesche negli Stati Uniti in realtà sta creando un problema a tutti, anche all'Italia visto che la nostra presenza nelle macchine tedesche può arrivare fino al 70%. E poi ci sono le costruzioni che continuano a mostrare segni di particolare criticità.»

**Per il governo è una situazione che viene da fuori non dall'Italia. Condivide?**

«È chiaro che il rallentamento è globale e non dipende dalle politiche italiane. Però il nostro Paese ha fatto una manovra che voleva essere espansiva, in deficit e che ora rischia di essere prociclica, di peggiorare le cose. Sulla manovra restiamo critici, ma siamo anche propositivi. Non vogliamo una contromanovra, ma chiediamo di inserire altre soluzioni, strumenti compensativi. Il primo riguarda le infrastrutture. Ci sono 26 miliardi di risorse per le opere oltre i 100 milioni di valore. Soldi già stanziati nel bilancio pubblico, che quindi non producono più deficit ma possono avere un impatto forte sulla crescita. Con questa spinta agli investimenti si possono generare 400 mila posti di lavoro, che diventano 450 mila se

andiamo avanti con i cantieri della Tav».

**Il presidente del Consiglio dice che nella seconda parte dell'anno le cose andranno meglio.**

«Tutti noi ci auguriamo che il ciclo si possa invertire ma il punto è che questo non avviene in modo automatico. Conta quello che possiamo fare noi come Italia per controbilanciare la tendenza. Però va fatto subito, non possiamo aspettare che il nostro Paese segua gli altri, non possiamo attendere fine anno. Serve una reazione italiana e poi europea. Prendiamo atto dei dati, non perdiamo tempo a dare la colpa agli altri, all'Europa, a quelli che c'erano prima. Le nostre stime sono inferiori a quelle del governo, che almeno si dovrebbe impegnare ad arrivare nel 2019 a quell'1% che ha scritto. Se non si mantiene questo ritmo, la stessa manovra non regge».

**A livello europeo cosa si può fare?**

«Quella in corso è una sfida tra giganti, con Stati Uniti e Cina in primo piano. L'Europa non può non esserci. Siamo un mercato ricco, tutti vogliono venire qui. Ma non possiamo essere solo un mercato per gli altri. La soluzione è porsi la questione industriale. La Cina investe, gli Stati Uniti difendono il proprio settore manifatturiero con i dazi. In una situazione così il bilateralismo non funziona, solo come Europa possiamo reagire». **Se l'economia rallentasse ancora, il governo potrebbe essere costretto a prendere provvedimenti per mantenere gli impegni con la Ue. Non si rischierebbe un ulteriore effetto depressivo?**

«Noi abbiamo visto con favore l'intesa di dicembre con l'Unione europea, perché entrare in procedura sarebbe stata un'emergenza nell'emergenza, avrebbe comportato il blocco dei fondi strutturali e l'obbligo di ridurre il debito a tappe forzate. Quindi non è il caso di correre di nuovo il rischio di finire in procedura. Siamo obbligati a crescere senza fare altro deficit e senza aumentare il debito».

**Lei dice di non perdere tempo, ma la politica sembra piuttosto impegnata nell'attuazione delle proprie misure di bandiera, con un occhio già alle elezioni europee.**

«È normale che la maggioranza in questa fase cerchi di portare avanti i propri provvedimenti e di farli conoscere, ma dobbiamo evitare che la campagna elettorale ci distraiga. E poi non bisogna confondere i ruoli di partito con quelli di governo».

**A cosa si riferisce?**

«A che serve attaccare altri Paesi come la Francia, prendersela con Macron per esigenze di partito? La Francia assorbe il 10 per cento del nostro export, è il secondo mercato di sbocco al mondo, non ci pare il caso di creare sentimenti negativi nei nostri confronti».

**La fase dell'occupazione non è positiva. Il governo dopo il de-**



**creto dignità punta sul reddito di cittadinanza ed anche sul ricambio generazionale con Quota 100. Può funzionare?**

«L'occupazione si crea quando c'è crescita, non con le norme. È presto per dare un giudizio sul decreto dignità, ma noi a suo tempo avevamo segnalato il problema dell'obbligo di causale, che porterà le imprese ad avvicinare le persone con contratto a termine.

Quanto al reddito di cittadinanza, il concetto è anche giusto, ma quello che rischia di non funzionare è il processo: come si possono immaginare proposte di lavoro, con quei vincoli, in alcune Regioni italiane? Sulle pensioni, abbiamo già detto: il ricambio non è scontato. Se prevale l'incertezza, le aziende possono anche non sostituire chi se ne va».

**Luca Cifoni**

**SIAMO OBBLIGATI  
A CRESCERE SENZA  
FAR AUMENTARE  
IL DEBITO. BISOGNA  
DIVIDERE I RUOLI  
DI PARTITO E GOVERNO**

**L'INVERSIONE DEL CICLO  
NON ARRIVERÀ DA SOLA  
SAREBBE SBAGLIATO  
FARCI DISTRARRE  
DALLA CAMPAGNA  
ELETTORALE EUROPEA**



**Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia**



Peso:37%

# Due decreti anti-recessione

► Dicembre 2018, l'Istat certifica il calo del Pil dello 0,2%. La crescita 2019 sotto lo 0,5. Il governo: piano per sbloccare i cantieri e accelerare gli appalti. L'allarme di Boccia

L'Istat certifica il calo del Pil dello 0,2% nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno. Un dato che fa prevedere una crescita sotto lo 0,5% per l'anno in corso. Ma il governo - che già ieri aveva rassicurato sugli effetti solo temporanei - rilancia con due decreti anti-recessione per sbloccare i cantieri e accelerare gli appalti. L'allarme del presidente di Confindustria Boccia: «Rallenta-

mento globale. Però il nostro Paese ha fatto una manovra che ora rischia di peggiorare le cose».

**Cifoni, Gentili e servizi da pag. 2 a 4**

## L'intervista **Vincenzo Boccia**

# «Bisogna reagire subito per evitare che la crisi bruci l'intero anno In gioco 450mila posti di lavoro»

Reagire subito, non stravolgendo la manovra ma sbloccando gli investimenti che sono già in bilancio e puntando a livello europeo sull'industria. I dati dell'Istat non sorprendono certo Vincenzo Boccia. Anzi, Confindustria vede segnali negativi anche per questo inizio anno. «A gennaio i dati sono molto brutti, in particolare sul settore auto della Germania al quale noi siamo strettamente collegati. Questo dimostra che quando il presidente Trump dice di voler vedere meno auto tedesche negli Stati Uniti in realtà sta creando un problema a tutti, anche all'Italia visto che la nostra presenza nelle macchine tedesche può arrivare fino al 70%. E poi ci sono le costruzioni che continuano a mostrare segni di particolare criticità.»

tà.»

**Per il governo è una situazione che viene da fuori non dall'Italia. Condividi?**

«È chiaro che il rallentamento è globale e non dipende dalle politiche italiane. Però il nostro Paese

ha fatto una manovra che voleva essere espansiva, in deficit e che ora rischia di essere prociclica, di peggiorare le cose. Sulla manovra restiamo critici, ma siamo anche propositivi. Non vogliamo una contromanovra, ma chiediamo di inserire altre soluzioni, strumenti compensativi. Il primo riguarda le infrastrutture. Ci sono 26 miliardi di risorse per le opere oltre i 100 milioni di valore. Soldi già stanziati nel bilancio pubblico, che quindi non producono più deficit ma possono avere un impatto forte sulla crescita. Con questa spinta agli investimenti si possono generare 400 mila posti di lavoro, che diventano 450 mila se andiamo avanti con i cantieri della Tav».

**Il presidente del Consiglio dice che nella seconda parte dell'anno le cose andranno meglio.**

«Tutti noi ci auguriamo che il ciclo si possa invertire ma il punto è che questo non avviene in modo automatico. Conta quello che possiamo fare noi come Italia per

controbilanciare la tendenza. Però va fatto subito, non possiamo aspettare che il nostro Paese segua gli altri, non possiamo attendere fine anno. Serve una reazione italiana e poi europea. Prendiamo atto dei dati, non perdiamo tempo a dare la colpa agli altri, all'Europa, a quelli che c'erano prima. Le nostre stime sono inferiori a quelle del governo, che almeno si dovrebbe impegnare ad arrivare nel 2019 a quell'1% che ha scritto. Se non si mantiene questo ritmo, la stessa manovra non regge».

**A livello europeo cosa si può fare?**



Peso: 1-9%, 3-39%



«Quella in corso è una sfida tra giganti, con Stati Uniti e Cina in primo piano. L'Europa non può non esserci. Siamo un mercato ricco, tutti vogliono venire qui. Ma non possiamo essere solo un mercato per gli altri. La soluzione è porsi la questione industriale. La Cina investe, gli Stati Uniti difendono il proprio settore manifatturiero con i dazi. In una situazione così il bilateralismo non funziona, solo come Europa possiamo reagire»  
**Se l'economia rallentasse ancora, il governo potrebbe essere costretto a prendere provvedimenti per mantenere gli impegni con la Ue. Non si rischierebbe un ulteriore effetto depressivo?**

«Noi abbiamo visto con favore l'intesa di dicembre con l'Unione europea, perché entrare in procedura sarebbe stata un'emergenza nell'emergenza, avrebbe comportato il blocco dei fondi strutturali e l'obbligo di ridurre il debito a tappe forzate. Quindi non è il caso di correre di nuovo il rischio di finire in procedura. Siamo obbliga-

ti a crescere senza fare altro deficit e senza aumentare il debito».

**Lei dice di non perdere tempo, ma la politica sembra piuttosto impegnata nell'attuazione delle proprie misure di bandiera, con un occhio già alle elezioni europee.**

«È normale che la maggioranza in questa fase cerchi di portare avanti i propri provvedimenti e di farli conoscere, ma dobbiamo evitare che la campagna elettorale ci distraiga. E poi non bisogna confondere i ruoli di partito con quelli di governo».

**A cosa si riferisce?**

«A che serve attaccare altri Paesi come la Francia, prendersela con Macron per esigenze di partito? La Francia assorbe il 10 per cento del nostro export, è il secondo mercato di sbocco al mondo, non ci pare il caso di creare sentimenti negativi nei nostri confronti».

**La fase dell'occupazione non è positiva. Il governo dopo il decreto dignità punta sul reddito di cittadinanza ed anche sul ricambio generazionale con Quo-**

**ta 100. Può funzionare?**

«L'occupazione si crea quando c'è crescita, non con le norme. È presto per dare un giudizio sul decreto dignità, ma noi a suo tempo avevamo segnalato il problema dell'obbligo di causale, che porterà le imprese ad avvicinare le persone con contratto a termine. Quanto al reddito di cittadinanza, il concetto è anche giusto, ma quello che rischia di non funzionare è il processo: come si possono immaginare proposte di lavoro, con quei vincoli, in alcune Regioni italiane? Sulle pensioni, abbiamo già detto: il ricambio non è scontato. Se prevale l'incertezza, le aziende possono anche non sostituire chi se ne va».

**Luca Cifoni**

**SIAMO OBBLIGATI  
A CRESCERE SENZA  
FAR AUMENTARE  
IL DEBITO. BISOGNA  
DIVIDERE I RUOLI  
DI PARTITO E GOVERNO**

**L'INVERSIONE DEL CICLO  
NON ARRIVERÀ DA SOLA  
SAREBBE SBAGLIATO  
FARCI DISTRARRE  
DALLA CAMPAGNA  
ELETTORALE EUROPEA**



**Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia**



Peso: 1-9%, 3-39%

**CARLO ROBIGLIO** Il presidente dei piccoli imprenditori di **Confindustria**

# “Troppa incertezza Nessuno si occupa di lavoro e crescita”

**INTERVISTA/1****ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

«Il ministro Tria dice che si tratta di dato atteso? Forse era atteso, ma sicuramente non è un bel segnale, e soprattutto non era ineluttabile». **Carlo Robiglio, presidente della piccola industria di Confindustria, come se la spiega questa battuta d'arresto della crescita?** «Purtroppo c'è un clima d'incertezza nel quadro internazionale e interno che ormai perdura da mesi. Ne deriva una situazione che genera enorme sfiducia nel mondo delle imprese. L'imprenditore, per definizione, non ha paura delle difficoltà: ha paura dell'incertezza. Non si sa quel che potrà succedere. L'imprenditore non investe, ed ecco la totale stagnazione negli investimenti, cioè le premesse della recessione».

**Pesa di più la situazione internazionale o le vicende italiane?**

«È certamente un combinato disposto. Sul fronte europeo, certamente ci sono tensioni in vista delle elezioni europee: a parte la Brexit, una possibile vittoria del fronte populista e

sovranista rischia di provocare grandi sconvolgimenti, e creare sfiducia nei confronti dell'Europa, che a mio avviso invece è un elemento imprescindibile del nostro futuro. Poi c'è uno specifico italiano in cui la sfiducia e la stagnazione delle decisioni crea l'incertezza che non permette di guardare al domani in una chiave di rilancio. Basti pensare al blocco delle grandi opere, la non riapertura dei cantieri. Sono ferme ingenti risorse che invece dovrebbero essere investite creando valore aggiunto e ricchezza».

**Guardando al futuro, cosa dobbiamo aspettarci?**

«Il premier Conte dice che il governo è molto fiducioso, e che la manovra darà i risultati attesi. Noi di **Confindustria** non siamo affatto contro le misure più solidaristiche, a favore delle persone svantaggiate che oggi hanno bisogno di sostegno. Ma a nostro avviso sono state declinate politiche troppo assistenzialistiche e poco rivolte alla crescita. Dunque, il futuro mai come oggi appare incerto. Anche per quel che accadrà in Italia in vista delle elezioni europee. Abbiamo la sensazione che nel nostro Paese saremo in campagna elettorale fino alla fine di maggio, mesi in cui la politica non si occuperà dei veri temi della

crescita e del lavoro. A maggio gli schieramenti politici si conteranno».

**Potrebbe cadere il governo?**

«Non so, non credo che i partiti della maggioranza vogliono far saltare il loro contratto di governo. Però c'è da attendersi dopo le Europee un nuovo quadro di riferimento: la Lega si sente fortissima e vuole capitalizzare nelle urne la sua azione di questi mesi, i Cinque Stelle appaiono indeboliti e potrebbero essere ridimensionati. Chissà, magari dopo le Europee potremmo addirittura entrare in una nuova fase di campagna elettorale e di incertezza. E questo è lo scenario peggiore possibile per noi imprenditori».

**E dire che l'Italia non ha avuto una storia politica facile...**

«Da sempre siamo abituati a confrontarci con le difficoltà. Però un conto è affrontare i problemi e diventare resilienti, cioè cambiare pelle, non solo resistere ma sapersi plasmare e modellare e reagire. Questa è sempre stata una grande caratteristica dell'imprenditore italiano, in particolare del piccolo e medio imprenditore italiano. Ben altro affare è fare i conti con l'incertezza. In una situazione di incertezza non sai come cambiare; non capisci se in quel momento è più opportuno



Peso: 40%



spingere l'acceleratore su un investimento, se fare eventualmente acquisizioni, se guardare al fronte delle esportazioni, se innovare impianti e processi. Resti in una condizione di limbo estremamente pericolosa».

### Dunque, brutte prospettive anche sul fronte dell'occupazione?

«È ovvio. Va benissimo il reddito di cittadinanza, va benissimo ristrutturare i centri per l'impiego. Ma continuo a pensare che l'unica misura per creare occupazione è aiutare le imprese a creare posti

di lavoro. Ogni imprenditore italiano ha ben chiaro che competenze e capacità del personale sono i *driver* fondamentali per far crescere la propria impresa. Ma l'illusione che i posti di lavoro si possano creare per decreto è fatale: i posti di lavoro si creano innanzitutto facendo in modo che il Paese cresca e le imprese investano». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

**CARLO ROBIGLIO**  
PRESIDENTE PICCOLA  
INDUSTRIA CONFINDUSTRIA



Sulle grandi opere sono ferme ingenti risorse: dovrebbero essere investite per creare ricchezza

Il Paese è in campagna elettorale permanente: la politica ci aiuti sbloccando i cantieri



Carlo Robiglio è anche vicepresidente di Confindustria



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-135-080

# «Sulla crescita è emergenza Il governo venga nel Nord Est»

## Zoppas: per ripartire bisogna aprire i cantieri delle infrastrutture

### L'intervista

di **Sergio Bocconi**

**MILANO** «Dispiace ripetere: l'avevamo detto. Ma è proprio così. Avevamo indicato al governo che si profilava un'emergenza-crescita: ecco, ora la previsione è diventata realtà. E bisogna reagire subito, non si può restare fermi nei prossimi sei mesi con l'auspicio che torni la luce. Se non si agisce ora, rischiamo di non rivederla per molto tempo». Matteo Zoppas è presidente di Confindustria Veneto e invita il governo a «venire nel Nord-Est». Dice: «Sediamoci a un tavolo per avviare un dialogo costruttivo».

**Il premier però ha detto che si tratta solo di una fase transitoria. Non sembra avvertire l'emergenza.**

«Chiedo: ma quanto dura la fase transitoria? L'invito a venire a vedere come stanno le cose dove ci sono le fabbriche vale anche perché si possano rendere conto di una cosa: tante piccole e medie imprese hanno chiuso o stanno per

farlo. Come si fa a pensare che tutto ciò passerà? Più si aspetta e più la situazione si aggrava. Ora siamo in recessione "tecnica", che in sostanza significa stagnazione. Ma se non si fa ripartire subito l'economia con misure propulsive, tante altre aziende dovranno fermarsi. Significa sfiducia, perdita di posti di lavoro e di quote di mercato all'estero poi difficili da recuperare. Tanto più se, come prevedibile, si aggiungesse un altro fattore negativo: un peggioramento della situazione internazionale. Non dobbiamo dissipare il patrimonio del made in Italy».

**Cosa intende per misure propulsive?**

«Misure che, per ogni euro investito, ne producano più di uno. Le grandi opere, le infrastrutture, per le quali sono già stanziati risorse pari a 26 miliardi, hanno un moltiplicatore che per la Tav è di 3,4-4. E poi va replicato e ampliato il piano Industria 4.0 con incentivi e sgravi, bisogna agire sul cuneo fiscale, fare in modo che le imprese diventino più competitive intervenendo su costi impropri e burocrazia, sbloccare l'autonomia regionale, perché si valorizzino le capacità dei territori».

**E la formazione? È un suo cavallo di battaglia.**

«Certo, il capitale umano è

fondamentale. Il sistema degli Its-Academy produce in Italia 10 mila diplomati ad alta qualifica l'anno, a fronte degli 800 mila in Germania e dei 400 mila in Francia o Spagna, Paese che ha dimostrato una crescita controcorrente. È vero, non ho citato la formazione ma non perché sia secondaria. Bensì perché siamo in emergenza e sono necessari interventi che sbloccino la situazione presto. La priorità va purtroppo posta sul brevissimo termine».

**Il governo però appare diviso sulle grandi opere e difende il reddito di cittadinanza. Non è una misura espansiva? Non è ancora partito...**

«Lo abbiamo detto più volte. Un euro in misure che possono sfociare nell'assistenzialismo non producono un euro di Pil».

**Per quota 100 sembra scattata una corsa. Non libererà posti di lavoro per i giovani, più pronti all'innovazione?**

«A parte il fatto che non può valere l'equivalenza "un pensionato, un nuovo assunto" per le imprese piccole e medie l'uscita di un collaboratore con esperienza può significare perdere know how. Che per il made in Italy è il "sale"».

**E pensate che il governo, a**

**un tavolo comune, rinunci o cambi le misure cardine della manovra?**

«Lo invitiamo a un tavolo comune perché si discuta costruttivamente, senza polemiche e senza alimentare critiche».

**Quando parla di tavolo comune pensa anche ai sindacati?**

«Parliamo di un tavolo comune che affronti la situazione come fosse un caso di crisis-management. Certamente abbiamo con i sindacati interesse e obiettivo comuni affinché riparta, con economia e imprese, anche il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Industriali

Matteo Zoppas, 45 anni,

presidente di Confindustria

Veneto: «Un tavolo comune con il governo per imprimere subito misure propulsive»



Peso:30%

**La lettera** *Le autonomie sbagliate*

## Perché Milano non vuole farsi comandare dalla Regione

**Giuseppe Sala**

Caro direttore, i milanesi sono orgogliosi, ma anche prudenti. Qualche volta sono un po' *bauscia*, ma sanno che proprio quando le cose vanno bene è il momento di rinnovarsi e progettare la città del futuro. Il recente primato di "Città più vivibile d'Italia" non sarebbe stato così scontato fino a poco tempo fa, ma i primati non sono tutto. E anche il fatto che Milano da sola, come certifica Ambrosetti, vale il 10% del Pil italiano ci inorgoglisce.

*continua a pagina 9 →*

FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

**La lettera** *La corsa all'autonomia*

# Più soldi e più poteri alla Regione ecco perché Milano non ci sta

**Giuseppe Sala***→ segue dalla prima pagina*

**M**a certamente non di più di quanto siamo orgogliosi della nostra attenzione ai più poveri e a chi ci chiede aiuto. Il marchio di Milano è "Sviluppo e Solidarietà". C'è chi affronta i problemi di una grande città con la superficialità dell'emozione polemica e non mi sembra frutto di una geniale analisi far notare ogni volta che a Milano esistono differenze tra centro e quartieri periferici. Però è una visione volutamente di parte non

riconoscere che stiamo mettendo in campo investimenti mai visti nella storia recente della nostra città: ci sono sul tavolo più di 1,6 miliardi in opere per i nostri quartieri popolari. E solo chi chiude gli occhi non si accorge che quartieri fino a pochi anni fa fragili e ai margini stanno diventando nuovi motori di crescita cittadina grazie a una rinnovata presenza delle università, della cultura, delle aziende, dei luoghi di ritrovo. Milano non è l'unico esempio di dinamismo, ma è senza dubbio la prova più convincente oggi a

disposizione del Paese. Milano, nella sfida globale delle grandi città, non vorrebbe far da sola e per questo chiede di essere messa nelle condizioni di far meglio e di più.



Peso:1-12%,9-59%

Si parla tanto di autonomia: solo e sempre per le Regioni. Anzi c'è una vera corsa delle Regioni verso l'autonomia. Con tanto di ultimatum al Governo e con pronunciamenti dai toni definitivi. Ma era un'idea forse giusta 20 anni fa, non oggi.

A me non piacciono gli slogan e vorrei concretamente porre qualche domanda. Le Regioni che vogliono più autonomia chiedono di gestire più competenze (non avevo votato al referendum lombardo, anche se mi ero espresso nel senso di promuovere una riflessione sulle competenze) o semplicemente più risorse e quindi più potere?

E se alcune Regioni avessero più risorse come si farebbe, onestamente, a non penalizzare le altre?

E posto che la moneta non la si può stampare a piacimento, chi sarebbero i penalizzati di turno? Ancora una volta i Comuni? Fateci capire, prima di andare avanti. Perché ad oggi si capisce

poco.

Il nostro Paese rischia di perdersi in una condizione nella quale il sindaco della città che, come dicevo, fa il 10% del Pil deve chiedere il permesso a mamma Regione per aumentare il biglietto di 50 centesimi e assicurare un trasporto pubblico più efficiente anche nel suo hinterland. E non pare strano che ambiti cruciali quali scuola, sicurezza, sanità e turismo siano costantemente sottoposti alla sovrapposizione di poteri, istituzioni e controlli incrociati?

Penso che siamo sulla strada sbagliata se autonomia non significa riorganizzare le nostre Istituzioni, ma diventa un'occasione per stritolare ancora di più le città nella morsa degli apparati regionali e statali. Si fa finta di non sapere che sono i sindaci e le loro amministrazioni ad essere, dalla mattina alla sera e ogni giorno dell'anno, i primi interlocutori dei cittadini e il primo baluardo

di legalità. A Milano già spesso mugugniamo per i vincoli statali, figuriamoci se dovessimo sopportare un ulteriore carico con quelli regionali.

Spiacerà a qualcuno, ma la molla dello sviluppo del lavoro e della crescita sono le città. Milano e i milanesi sono una risorsa concreta su questa strada. Cerchiamo di non perdere un'occasione fondamentale per tutto il Paese.

**Il sindaco del capoluogo meneghino contro il nuovo assetto di "autonomia differenziata" per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna "No a nuovi vincoli"**

## La scheda



**1 L'autonomia differenziata**  
È una possibilità prevista dall'articolo 116, comma 3, della Costituzione che permette di trasferire alle Regioni alcune competenze aggiuntive: tre di esclusiva competenza statale (come istruzione, tutela dell'ambiente e giustizia di pace) e 20 "concorrenti". Perché ciò si realizzi, occorre una legge dello Stato che venga approvata dalle Camere a maggioranza assoluta.

**2 Le Regioni coinvolte**  
Veneto e Lombardia hanno proposto un referendum il 22 ottobre 2017, mentre l'Emilia Romagna ha scelto la via della trattativa diretta con il governo. Il referendum era consultivo e quindi non vincolante per lo Stato. Dopo la consultazione, le tre Regioni hanno avviato un negoziato con il governo. La richiesta è stata allargata a 23 materie per Veneto e Lombardia e a 15 per l'Emilia Romagna. Il presidente Conte ha annunciato che, dopo un'ulteriore riflessione nella maggioranza, avvierà un nuovo negoziato entro il 15 febbraio.

**3 I criteri economici**  
Le modalità di trasferimento delle risorse prevedono la compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio; la spesa storica sostenuta dallo Stato nella Regione; l'introduzione, entro 5 anni, dei costi standard (il costo, uguale per tutti, di beni e servizi acquistati dalle amministrazioni pubbliche calcolato sulla media dei costi pagati dalle Regioni più virtuose). Durante la campagna referendaria la Lega aveva promesso una riduzione del residuo fiscale, cioè la differenza tra le entrate fiscali che lo Stato preleva da una Regione e le risorse che in quella Regione vengono spese.

## Primo cittadino

Sulla destra, il sindaco di Milano Giuseppe Sala



NICOLA MARFISI / AGF



Peso:1-12%,9-59%

L'analisiREGIONALISMO  
UN DANNO  
PER TUTTI*Carlo Iannello**pagina X*

## REGIONALISMO, UN DANNO PER TUTTI

Le regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno chiesto maggiori poteri, anche in settori, come sanità e istruzione, che rappresentano il cuore dello Stato sociale. Tutto ciò sulla base di una disposizione (art. 116 Cost.), mal scritta e ambigua, inserita in Costituzione nel 2001 perché il centrosinistra voleva accattivarsi le simpatie leghiste in vista di una futura alleanza di governo. Una disposizione che è stata considerata pericolosa da buona parte della classe politica, tanto è vero che era stata cancellata sia dal disegno di legge costituzionale del centro-destra del 2004, sia da quello del 2014 (anche se riemerse in Senato in virtù di un emendamento Finocchiaro-Calderoli - sic!).

Le proposte di attuazione finora presentate danno piena contezza dei rischi insiti in questo processo. Di ciò l'opinione pubblica meridionale sta prendendo coscienza, come testimoniano, fra l'altro, ben due convegni promossi dall'Unione industriali di Napoli, giustamente preoccupata per gli effetti che ciò potrà avere sull'economia meridionale.

Il professor Massimo Villone, sulle pagine di questo giornale, ha lucidamente dimostrato che questo processo rischia di concludersi in una evidente penalizzazione, costituzionalmente inaccettabile, per i cittadini meridionali, perché le nuove funzioni, stando alle proposte avanzate, dovrebbero essere finanziate con criteri che tengono conto del gettito dei tributi erariali riscossi nella circoscrizione amministrativa delle regioni: così la sanità veneta e lombarda sarà finan-

ziata di più di quella calabrese e campana. Un effetto non solo incostituzionale ma anche paradossale se si pensa che il compito dello Stato è quello di ridurre le diseguaglianze, non certo di accentuarle.

Sbaglierebbe però chi pensasse che questo processo provocherà solo un danno per il Sud a fronte di un vantaggio per il Nord: esso rischia di tradursi in un danno per l'intero Paese. Infatti, già il titolo V del 2001 ha compromesso l'efficacia dell'azione statale, attribuendo alle regioni materie di chiaro interesse nazionale, dimenticando del tutto che solo interessi di dimensione locale possono essere efficacemente curati dalle regioni. Così sono state incredibilmente attribuite alle Regioni, con il solo limite dei principi fondamentali lasciati allo Stato, le «grandi» reti di comunicazione, la produzione, la distribuzione e il trasporto «nazionali» dell'energia elettrica, i porti e gli aeroporti (senza considerare che alcune regioni non hanno né porti, né aeroporti), il commercio con l'estero (sic!) o la disciplina delle comunicazioni (per le quali la stessa regolamentazione nazionale è spesso inadeguata) e così via.

Queste irrazionalità sono state arginate solo da un saggio lavoro della Corte Costituzionale che ha dovuto fare vere e proprie acrobazie interpretative per affermare che lo Stato italiano può ancora, ad esempio, realizzare un'opera pubblica che attraversa più regioni. Ora, poiché il regionalismo differenziato consente alle regioni di chiedere maggiori poteri proprio e soprattutto in queste materie, ne deriverebbe un quadro allar-

mante. Allo Stato sarebbe impedito di intervenire in questi settori (nemmeno più con i principi fondamentali), che tuttavia difficilmente riuscirebbero ad essere governati efficacemente dalle Regioni, incapaci di curare interessi che trascendono i loro confini.

Insomma, il regionalismo differenziato non violerà solo il principio di eguaglianza ma aumenterà la confusione istituzionale perché lo Stato non riuscirà più a tutelare gli interessi dell'intera comunità nazionale mentre le regioni non potranno curare le materie loro affidate, con un evidente pregiudizio per l'intero sistema paese, per la competitività della nostra economia, per la vita di tutti i cittadini italiani, del Sud come del Nord. Insomma, un danno per tutti. Classi dirigenti responsabili si darebbero come priorità la riscrittura del titolo V della Costituzione, per riattribuire efficienza all'intervento allo Stato e qualità a quello delle regioni; solo così si realizzerebbe un beneficio per tutti.



# È recessione, le imprese: ora reagire

## LE STIME DELL'ISTAT

**Pil in calo dello 0,2% nel quarto trimestre 2018 dopo il -0,1% di luglio-settembre**

**Boccia: subito i cantieri, a gennaio sarà peggio**  
**Buia (Ance): Conte ci riceva**

**Di Maio: chi era al governo ci ha mentito. Salvini: presto un decreto «cantieri veloci»**

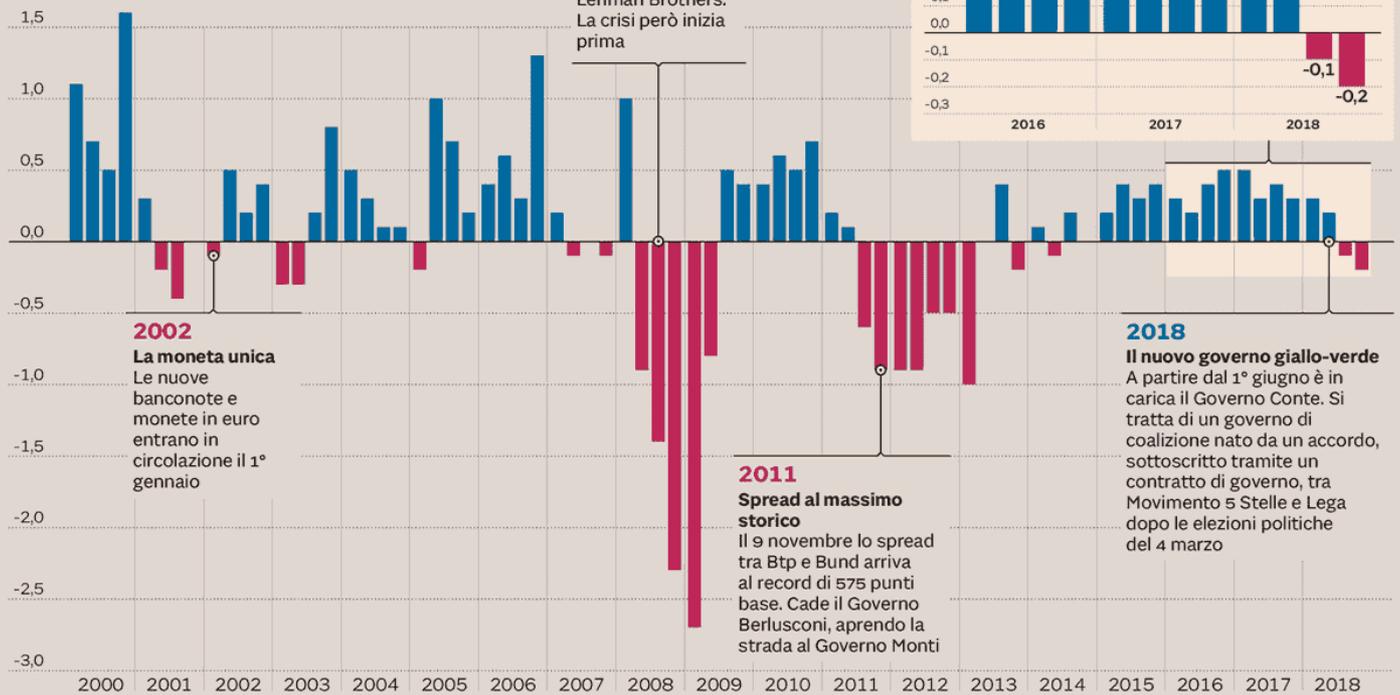
**Ma a Brescia nessuna crisi**  
**Secondo un sondaggio nel 2019 più export e ordini**

L'economia italiana nel quarto trimestre 2018 ha registrato una contrazione dello 0,2%. È il secondo trimestre consecutivo di calo dopo il -0,1% di luglio-settembre. L'Italia è così entrata in recessione tecnica. È il peggiore risultato da 5 anni a questa parte ma il premier Conte dice «è un fattore transitorio» e le Ue non ci chiederà una manovra-bis. **Confindustria** in

pressing, **Boccia** chiede di reagire, cominciando ad aprire i cantieri perché «a gennaio avremo un rallentamento superiore». **Buia** (Ance): subito un incontro con il premier per rilanciare gli investimenti. E **Salvini** annuncia un decreto cantieri veloci entro il 9 marzo. **Di Maio**: «Chi stava al governo prima di noi ha mentito, non ci ha portato fuori dalla crisi». Ma a Brescia la frenata non si sente: più ordini ed export per le imprese. *pag. 2-3*

## L'ANDAMENTO DEL PIL

Variazioni trimestrali congiunturali  
Dati in percentuale (fonte: Istat)



Peso: 1-22%, 3-26%

# Italia in recessione tecnica. Pil quarto trimestre a -0,2%

**La stima Istat.** L'economia nazionale arretra ancora dopo il segno meno di luglio-settembre, pesa il peggioramento dell'industria. Conte: calo transitorio, c'è guerra dei dazi Cina-Usa

**Davide Colombo**

ROMA

Unico tra i grandi paesi dell'Eurozona, l'Italia è entrata in recessione tecnica. Lo ha certificato ieri Istat con la stima preliminare del Pil dell'ultimo trimestre 2018: l'economia nazionale è ulteriormente arretrata (-0,2%) dopo la variazione negativa registrata nel terzo trimestre (-0,1%) un dato, quest'ultimo, che è stato confermato, mentre è stata revisionata al ribasso la stima del secondo trimestre, da +0,2% a +0,1%. Il risultato negativo, che è peggiore delle attese, ha abbassato ulteriormente il tasso di crescita tendenziale, che scende allo 0,1% dallo 0,6% del trimestre precedente. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha affermato di non essere preoccupato per questi dati e ha parlato di recessione «transitoria» dovuta soprattutto a fattori esogeni come la guerra di dazi tra Usa e Cina. Bisogna avere fiducia: «a noi interessa - ha detto - concentrarci sul rilancio della nostra economia che avverrà sicuramente nel 2019, perché inizieranno a svilupparsi tutte le nostre misure».

Il 2018, anno caratterizzato da tre giornate lavorative in più, si chiude a questo punto con un Pil in crescita dello 0,8%, che salirebbe all'1% se non si considerassero gli effetti del calendario. L'eredità statistica per il 2019 è negativa

di due decimali. Anche il 2019 conta tre giorni lavorativi in più. La stima preliminare a 30 giorni parte dalla misura degli aggregati dal lato dell'offerta, considerati più solidi. E calcola il Pil come somma del valore aggiunto dei settori: il -0,2% degli ultimi tre mesi 2018 riflette un netto peggioramento della congiuntura dell'industria a cui si aggiunge un contributo pure negativo del settore agricolo. Stagnante l'andamento delle attività del settore dei servizi. Dal lato della domanda, invece, c'è un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e uno positivo della componente estera netta. I dati sui conti nazionali del 1° marzo e trimestrali del 5 marzo prossimi offriranno un quadro più completo degli aggregati che hanno determinato questa contrazione economica.

Il calo del Pil, maturato a partire da luglio, arriva dopo 14 trimestri consecutivi di crescita congiunturale e disegna un andamento del ciclo molto correlato con il calo degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie. Il peggioramento dei dati ha via via appiattito la crescita tendenziale, quella cioè calcolata su base annua: era +1,4% a inizio 2018, è scesa come detto a +0,1% alla fine dell'anno.

Ieri sono stati diffusi anche i dati Eurostat, che per l'Eurozona registrano una variazione ancora in positivo del Pil: nel quarto trimestre del 2018 è cre-

sciuto dello 0,2%, mentre nell'Ue a 28 la variazione è dello 0,3%. Su base annua il Pil è cresciuto invece del 1,2% nella zona euro e del 1,5% nella Ue-28, in calo rispetto al +1,6% e +1,8% stimati nel trimestre precedente. L'Istituto di statistica tedesco Destatis ha comunicato nei giorni scorsi una stima di crescita del Pil per il 2018 dell'1,5%, un dato da confrontare con una crescita del 2,2% messa a segno dall'economia tedesca sia nel 2016 sia nel 2017. La Francia è cresciuta nell'ultimo trimestre 2018 dello 0,3%, sostenuta dalle esportazioni e da una domanda interna in tenuta. La Spagna ha invece segnato un +0,7% trimestrale, per un +2,4% annuale. Sempre nella giornata di ieri Bankitalia ha diffuso il dato dell'€-coin di gennaio. L'indicatore, che fornisce in tempo reale una stima sintetica del quadro congiunturale corrente nell'area euro depurata dalle componenti più erratiche (sagionalità, errori di misurazione, volatilità di breve periodo), è sceso di circa un decimo di punto percentuale, a 0,31, (0,42 in dicembre), toccando il livello minimo dal luglio del 2016.

#### PAROLA CHIAVE

# Recessione tecnica

**Due trimestri con segno meno**  
Nei dati di congiuntura economica si ha recessione tecnica quando, pur in presenza di un dato tendenziale annuale positivo di crescita del Pil, si registrino almeno due trimestri consecutivi di segno negativo o piatto. La definizione di recessione tecnica è di Julius Shiskin.



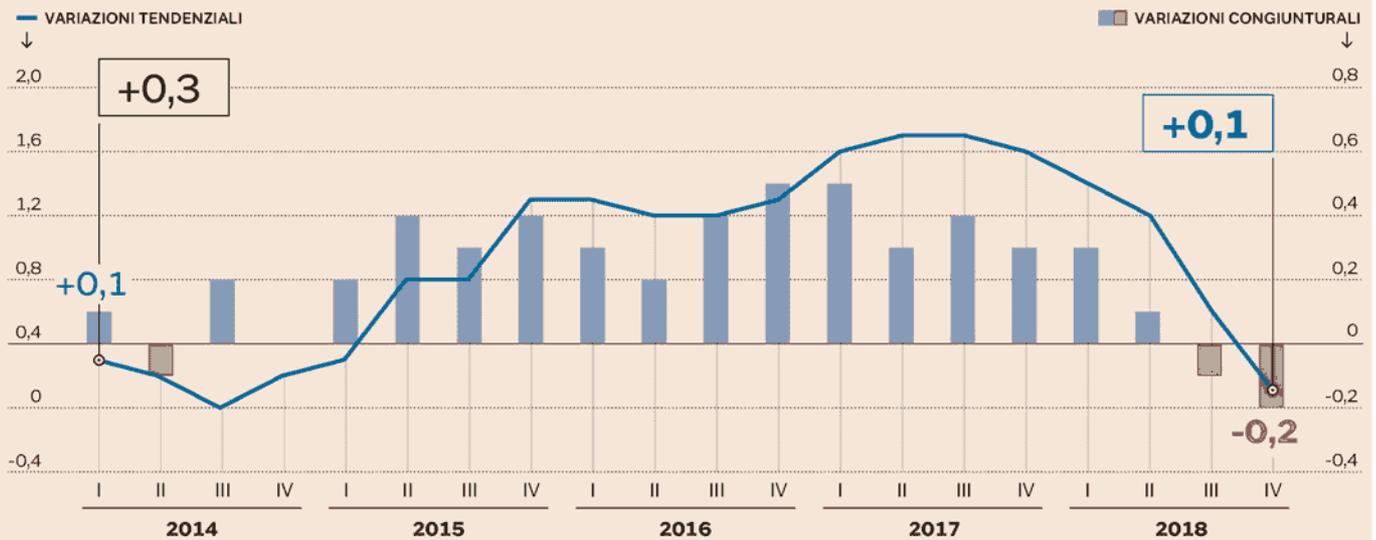
Peso: 1-22%, 3-26%

**Giuseppe Conte**

«Non sono preoccupato» dai dati del Pil «a noi interessa concentrarci sul rilancio della nostra economia che avverrà sicuramente nel 2019, perché inizieranno a svilupparsi tutte le nostre misure»

**Cinque anni di Pil**

Dati concatenati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010). Var. % congiunturali e tendenziali



Peso:1-22%,3-26%

## Primo Piano

LE PREVISIONI DEGLI ECONOMISTI

# «Rischio crescita 2019 sotto lo 0,5%»

**Cottarelli: per arrivare a 0,9% servirebbero tassi dell'1,1% nel terzo e quarto trimestre**

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

È uno di quei casi nei quali del "prima gli italiani" si farebbe volentieri a meno: l'Italia è il primo grande paese a entrare in recessione dopo cinque anni. Noi, purtroppo, siamo i primi: la Germania conta di aver schivato questo fastidioso primato facendo registrare una crescita lievemente positiva nel quarto trimestre 2018 e anche Francia e Spagna si difendono ancora bene.

Possiamo sperare che basti l'effetto espansivo del decreto su reddito di cittadinanza e pensioni a sostenere l'economia nel resto dell'anno? Pare di no: i maggiori centri studi stanno cominciando a ritenere davvero ambizioso, per il 2019, non solo il traguardo dell'1% fissato dal Governo ma anche quel +0,6% stimato dal Fondo monetario e dalla Banca d'Italia.

Spiega Stefano Fantacone, capo economista del Cer: «Entriamo nel 2019 con un'eredità statistica negativa, il co-

siddetto trascinamento, pari a un meno 0,2 per cento. A questo punto, ipotizzando che nei primi tre mesi dell'anno la crescita sia ancora pari a zero e che il recupero economico cominci a manifestarsi da aprile, la dinamica trimestrale dell'economia dovrebbe essere dello 0,8%, nei successivi tre quarti dell'anno per centrare il target dell'1%: un ritmo mai visto negli anni Duemila». Più alla portata, secondo il Cer, è, invece, il traguardo di uno 0,5% di crescita annuo, che implicherebbe comunque di recuperare un ritmo di sviluppo robusto nella seconda parte del 2019.

Carlo Cottarelli quantifica questo sviluppo robusto. «Già nel secondo trimestre - spiega - si può considerare un po' di effetto delle spese per reddito di cittadinanza e quota 100, arrivando a una crescita dello 0,25 per cento. Per arrivare allo 0,9%, vicino all'1%, bisognerebbe avere poi una crescita dell'1,1% a trimestre, annualizza a un tasso del 4,5%: tassi cinesi».

Analogo pessimismo pervade gli economisti di Prometeia che prevedono un range compreso fra zero e 0,5%. Perplesso e preoccupato è anche il chief-economist di Intesa-Sanpaolo,

Gregorio De Felice. «A partire da aprile dovremmo poter contare su un +0,5/0,6% di crescita trimestrale per raggiungere l'obiettivo dello 0,6% di incremento annuo del prodotto, indicato da Bankitalia e Fmi». Si tratterebbe comunque - osserva - di un'accelerazione molto forte: «Per questo è di vitale importanza che si sbloccino al più presto gli stanziamenti per le opere pubbliche e che si intervenga con riforme per semplificare la Pa e la giustizia civile. Non dobbiamo dimenticare che tra gli elementi che frenano l'economia italiana c'è una dinamica della produttività pari allo 0,4%, contro una media tedesca dell'1,6%: un abisso!». Mezzo punto di Pil potrebbe essere una cifra ottimistica, per l'economista Sergio De Nardis: nella manovra «vi è una sola misura veramente espansiva ed è il reddito di cittadinanza, che eserciterà i suoi effetti solo da metà 2019». Effetti che potrebbero essere pari a uno 0,2-0,3% in ragione d'anno. Ma con tutto ciò l'incremento del prodotto nel 2019 al massimo arriverà allo 0,3-0,4%.

## -0,2

**PER CENTO**

La recessione tecnica di fine 2018 fa iniziare il 2019 con una eredità negativa, dovuta al trascinamento, pari a -0,2%. Difficile ora rispettare le stime di crescita



Peso: 11%

## PIL E CONTI PUBBLICI

# Minicorrezioni già in manovra, ma test a luglio

## Tria: dato atteso, dipende dal ciclo europeo. Di Maio attacca Padoan: ha mentito

**Gianni Trovati**

ROMA

Nei documenti di finanza pubblica l'ottimismo di una crescita all'1,5%, nonostante i recentissimi rilanci del premier Conte a Davos, è stato abbandonato a dicembre. Quando insieme alla manovra contrattata con Bruxelles è cambiato anche lo scenario tendenziale, quello a politiche invariate, appoggiato a una stima di Pil a +0,6% invece del +0,9% mantenuto finché è stato possibile. Di questa evoluzione maturata nelle stanze del ministero dell'Economia c'è più di un segno nella legge di bilancio, figlio spesso di confronti serrati fra Via XX Settembre e il resto del governo. La manovra porta con sé una serie di mini-correzioni, che però hanno due problemi: sono a volte pro-cicliche, cioè rischiano di favorire invece che contrastare la frenata congiunturale. E non basterebbero a tenere il deficit a quota 2% con una crescita piatta o quasi come quella prevista da molti analisti.

Il primo correttivo è nei 2 miliardi congelati fra contributi alle imprese, trasporti, università, diritto allo stu-

dio e così via dal comma 1118 della manovra. Lo stop a questi due miliardi non è calcolato nei saldi di finanza pubblica. Entro luglio, se il quadro sarà peggiore di quello previsto a fine anno, gli accantonamenti si tradurranno in tagli effettivi sul 2019. Ma il pacchetto vale poco più di un decimale di Pil, cioè meno di quanto potrebbe servire per tenere il 2%. La partita deve ancora cominciare, ma non manca chi già stima un deficit in viaggio verso il 2,3-2,4%: in quel caso, per mantenere i livelli scritti nel programma di fine anno, di miliardi ne servirebbero tra 5 e 7. Un'altra dote è quella del programma di dismissioni di immobili pubblici. Ma è ancora da costruire, e punta a 950 milioni: lo 0,05% del Pil.

Dal canto suo, il ministro dell'Economia Tria continua nella sua opera di raffreddamento delle tensioni sui conti italiani. «Il dato era atteso sostiene da New York - ed è determinato dal ciclo economico europeo». In base ai numeri Istat ed Eurostat la distanza fra la crescita italiana e quella europea nel 2018 rimane quella dell'anno prima. Per cambiare passo, Tria punta ad «accelerare il programma di investimenti pubblici e le altre misure contenute nella legge di bilancio». Ma secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Sole 24 Ore di ieri) la manovra rimaneggiata con la Ue ha azzerato l'aumento rispetto al tenden-

ziale dei fondi per gli investimenti, per cui il loro effetto espansivo sarebbe nullo. Nel quadro tracciato dall'Upb, la benzina della manovra all'economia (0,3% di Pil contro lo 0,4% stimato dal governo) arriverebbe solo dalla spinta ai consumi offerta dal reddito di cittadinanza e dallo stop alle clausole Iva. Zero anche l'effetto espansivo della Flat Tax, compensata dall'addio all'Iri e alle agevolazioni pro-investimenti dell'Ace. Anche per questo Bankitalia stima una frenata degli investimenti privati. E le imprese chiedono di riequilibrare la manovra.

Ma più delle riflessioni di politica economica i numeri di ieri hanno incendiato la polemica fra i partiti. «Chi stava al governo prima di noi ci ha mentito», ha attaccato il leader M5S Luigi Di Maio. Dal Pd l'ex ministro dell'Economia Padoan (che sul 2017 può rivendicare una stima di crescita nel Def di aprile molto inferiore a quella poi realizzata; si veda il grafico) ha parlato di «atteggiamento pericoloso», che «mina la fiducia reciproca fra istituzioni indipendenti». Salvini, come capita spesso, ha invece preferito tirarsi fuori dalla battaglia sui numeri: «Mi interessa poco parlare di dati truccati dell'Istat - ha spiegato -; mi interessano i dati sull'occupazione che sono buoni, e i Bot che hanno una richiesta doppia».

**Crescita tra stime e realtà**

Pil nelle previsioni del Def (aprile dello stesso anno) e nei consuntivi Istat. Variazioni %

|      | Previsione Def | Istat consuntivo |
|------|----------------|------------------|
| 2013 | -1,3           | -1,7             |
| 2014 | 0,8            | 0,1              |
| 2015 | 0,7            | 1,0              |
| 2016 | 1,2            | 1,1              |
| 2017 | 1,1            | 1,6              |
| 2018 | 1,5            | 1,0*             |



**Ministro dell'Economia.** Il dato sul Pil per Giovanni Tria «è un dato atteso determinato dal ciclo economico europeo». E non sta «intaccando il recupero di fiducia dei mercati finanziari nel debito italiano»

(\*) Stima provvisoria sul dato grezzo al 31/01/2019



Peso: 18%

## L'ANALISI

## Un'illusione (da 13 miliardi) sui consumi

di **Dario Di Vico**

Saranno i 13 miliardi che, secondo le speranze del governo, andranno in circolo nell'economia reale grazie al reddito di cittadinanza e ai pensionamenti quota 100 a salvare il Paese dalla recessione?

continua a pagina 3

## PRIMO PIANO

# L'illusione di Di Maio: invertire il ciclo «nero» con il Reddito e Quota 100

## Ma senza investimenti l'effetto anticrisi resta limitato

**L'analisi**di **Dario Di Vico**

Così sembra credere il ministro Luigi Di Maio che lo ha detto esplicitamente ieri presentando il sostegno alla domanda interna come la strategia del governo per risollevare il Pil ed evitare che il 2019 possa essere ricordato in futuro come l'ennesimo annus horribilis. A incoraggiare il ministro nel coltivare questa speranza può aver influito l'indice di fiducia di gennaio, che ha visto scendere di nuovo il dato riferito alle imprese e risalire invece quello delle famiglie consumatrici. Comunque secondo i numeri forniti da Di Maio il reddito di cittadinanza varrà da aprile 8 miliardi e altri 5 sono legati invece all'anticipazione via banche del trattamento di fine servizio (Tfs) degli statali pre-

pensionati. Se però è facile pensare che la liquidità messa a disposizione di soggetti che rientrano nella povertà assoluta e di disoccupati venga spesa quasi immediatamente in consumi di base (cibo, medicinali e tessile-abbigliamento), non è detto che i 5 miliardi del Tfs seguano l'identica strada. Sono differenti i percettori. I prepensionati potrebbero non avere le stesse esigenze immediate dei poveri assoluti e dei disoccupati e in più su di loro potrebbe contare la tradizione: il Tfs è considerato dagli italiani un «gruzzolo» accantonato e di conseguenza è possibile che una volta incassato prenda la strada del risparmio più che quella dei consumi. Tra l'altro non sappiamo ancora quanti statali utilizzeranno il provvedimento di quota 100 (la stima del governo è 150 mila) e quindi a quanto potrebbe arrivare il monte-Tfs immesso in circolo.

Ma anche se fosse vera l'ipotesi più ottimistica sostenuta da Di Maio il contributo dei 13 miliardi alla risalita del Pil non appare così straordinario. Da calcoli che si possono fare non equivarrebbe a più dello 0,1-0,2% anche perché non stiamo parlando di una manovra che parte da domani ma avrà i suoi effetti quando le sorti del Pil 2019 saranno comunque già pesantemente segnate. La domanda che ne consegue è fin troppo lineare: in queste condizioni può il governo ritenersi assolutamente convinto di posse-



Peso:1-3%,3-40%

dere le armi utili per combattere la recessione? La risposta che viene, soprattutto dal fronte degli industriali, è un secco No. Sia chiaro, il tema del rafforzamento della domanda interna dovrebbe stare a cuore a tutti e infatti economisti come Innocenzo Cipolletta, pur di matrice confindustriale, sostengono che un Paese come il nostro non può far perno solo sull'export. Ma per un rilancio robusto della domanda interna occorrerebbe agire su una serie di fattori strutturali quali la bassa partecipazione al lavoro e il livello dei salari. Il rebus di una domanda interna scadente non può risolverlo il reddito di cittadinanza, come a suo tempo non l'avevano sciolto gli 80 euro. Se l'impostazione

di Di Maio al di là delle immediate esigenze di comunicazione post-shock Istat restasse la strategia-cardine del governo anche per le prossime settimane le divergenze con le imprese sarebbero destinate inevitabilmente ad allargarsi.

Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi nel confronto milanese con il premier Giuseppe Conte ha chiesto «una manovra compensativa» che abbia al primo punto lo sblocco delle 400 opere pubbliche già finanziate. Perché Conte non ha risposto subito positivamente? Il giudizio degli addetti ai lavori è che a palazzo Chigi si rendono conto di non sapere adoperare il cacciavite. Fuor di metafora, di non avere le capacità tecnico-amministrati-

ve per mettere in sinergia il superamento del Patto di stabilità interno, il codice appalti, il sistema delle autorizzazioni, il public procurement. Non è un caso che sin dal suo insediamento il ministro Giovanni Tria abbia battuto sul tasto degli investimenti pubblici (abbia replicato anche ieri) e però in concreto non abbia portato a casa granché. Se queste sono le annotazioni da fare sulla strategia anti-recessione del governo, va segnalato come il fronte dei critici si stia allargando in quantità e qualità. Tutto era partito dalle mobilitazioni delle madamin e della petizione torinesi pro-Tav ma nella prossima settimana due avvenimenti serviranno a rafforzare il partito del Pil e a spingerlo a prende-

re in mano il proprio destino. Un'iniziativa di **Confindustria** e Anfia che si terrà a Torino con l'obiettivo di misurarsi con la delicatissima crisi del settore automotive, per tre anni protagonista della ripresa e oggi tallone d'Achille nella recessione. E la prima manifestazione nazionale di Cgil-Cisl-Uil convocata a Roma sabato 9 contro la politica economica del governo. La scelta del luogo (San Giovanni e non piazza del Popolo) farebbe pensare a un appuntamento non riservato a pochi intimi.

#### La misura

● Il reddito di cittadinanza è la misura-bandiera del governo e del Movimento Cinquestelle

● È un aiuto economico alle fasce più deboli, fino a 780 euro al mese, in base all'Isee. Dal 5 marzo si può fare domanda all'Inps; il 27 aprile il primo assegno

#### Risorse per 13 miliardi

Secondo il ministro il Reddito di cittadinanza varrà 8 miliardi e altri 5 sono legati all'anticipazione delle liquidazioni agli statali

#### Ministro

Luigi Di Maio, 32 anni, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

#### La spinta

Il contributo alla risalita del Pil? Secondo i calcoli non vale più dello 0,1-0,2%



Peso:1-3%,3-40%

## CAUSE E CONSEGUENZE DELLA RECESSIONE

LE RAGIONI DI CHI HA PERSO  
LA PARTITA DEL BILANCIO

di Federico Fubini

Che si fosse d'accordo con loro oppure no, iniziano ad emergere adesso le ragioni di coloro che hanno perso: quelli che all'interno del governo, attorno ad esso oppure fuori, volevano per l'Italia un deficit più basso; quelli che esitavano a puntare su un disavanzo pubblico al 2,4% o al 2% del prodotto lordo (Pil) per quest'anno — l'obiettivo originario e quello finale dell'esecutivo — e speravano in qualcosa di meno. Le loro ricette, che suonavano troppo rigide pochi mesi fa, da ieri appaiono in una luce diversa.

È troppo tardi per tornare indietro e applicarle adesso, nel pieno della terza recessione in dieci anni. Ma con l'attuale struttura del bilancio, il tasso d'inflazione sotto zero da quattro mesi e l'economia in contrazione almeno da inizio luglio, la situazione della finanza pubblica è la seguente: salvo miracoli, nel 2019 il debito pubblico in proporzione al Pil salirà interrompendo così una serie di (lievissimi) cali che durava dal 2015.

Quanto al deficit, sempre salvo sorprese, ci si renderà conto al più tardi in autunno che l'anno prossimo tenderà oltre il 3% del Pil. Servirebbe dunque una stretta di bilancio da più di venti miliardi di euro nella prossima legge di bilancio solo per inchiodare il deficit del 2020 agli stessi obiettivi di deficit di quest'anno. In altri termini, l'impianto della finanza pubblica non è fermo: sta scivolando all'indietro.

La logica di coloro che hanno perso, quelli che speravano in un obiettivo di deficit sotto al 2% del Pil nel 2019, era di evitare quest'inerzia. Sembra del resto probabile che proprio l'incertezza sul bilancio e le conseguenti tensioni di mercato da maggio in poi abbiano contribuito — non da sole — alla recessione. Lo fa pensare l'Istat stessa nel suo comunicato di ieri. L'istituto statistico scompone infatti gli ingredienti degli ultimi tre mesi in un «apporto positivo della componente estera netta» (il commercio internazionale ha aggiunto all'economia, non sottratto da essa) e in «contributo negativo della componente nazionale» (famiglie e imprese hanno rinviato le loro spese). Per questo un obiettivo di deficit fermo e chiaro dall'inizio,

magari uguale a quello attuale, avrebbe aiutato. Avrebbe sostenuto la fiducia degli italiani, i loro consumi o investimenti e quindi la crescita, anche se il contesto in Europa e nel mondo non ha aiutato.

Ora però il quadro non è più simile a quello di sei mesi fa. L'economia italiana, così fragile, dovrà di nuovo navigare in acque pericolose. Che il debito sia destinato a salire lo dice per esempio la logica dei numeri, se si confronta la situazione attuale con le indicazioni del governo. L'obiettivo dichiarato è di un calo dal 131,7% del Pil nel 2018 al 130,7% quest'anno. Poco importa che il punto di partenza potrebbe essere un po' peggiore, data la contrazione dell'economia nei mesi scorsi. Ciò che conta è che il governo annunci l'intenzione di ridurre il debito dell'1% del Pil nel 2019 tramite privatizzazioni di pari ammontare, 18 miliardi di euro. C'era l'idea di vendere a Cassa depositi e prestiti certe partecipazioni del Tesoro (Enav, Enel, Eni, Leonardo e Poste); ma sarà difficile farlo perché Eurostat, l'ufficio statistico della Commissione Ue, non riconosce più come vere privatizzazioni degli spostamenti contabili dal Tesoro a una sua controllata come

Cdp. I proventi da cessioni saranno dunque limitati.

C'è poi il problema della crescita. Quest'anno il governo punta a un aumento del Pil nominale del 2,3% circa, composto di una crescita reale dell'1% e di un effetto-inflazione dell'1,4%. La recessione fa però pensare che la crescita nominale, quella in proporzione alla quale si misura il debito, sarà della metà o meno. In sostanza, calcolato in quantità di euro l'effetto è chiaro: a causa del deficit e degli interessi, l'ammontare in euro del debito pubblico nel 2019 sale più in fretta del reddito nazionale che lo sostiene. Il fardello pesa sempre di più ma il corpo del facchino diventa un po' più debole in proporzione, e il facchino siamo noi.

La recessione invece non dovrebbe provocare guai enormi sul deficit per quest'anno, solo un leggero slittamento oltre il 2% del Pil. Il problema è però che già dal varo del bilancio il deficit tendeva all'1,8% del Pil nel 2020, ora sta slittando oltre ma il governo ha promesso che non farà scattare gli aumenti dell'Iva già previsti per legge per l'1,2%. In parole povere, tra pochi mesi l'Italia sarà di fronte a un deficit diretto spontaneamente oltre il 3% del Pil nel 2020. Non è mai troppo presto per iniziare a pensarci.

**Sproporzione**

Nel 2019 il debito pubblico in rapporto al Pil sembra destinato a salire ancora

**Preoccupazione**

Se non scattano le clausole Iva, nel 2020 il deficit tenderà a crescere oltre il 3%



**Intervista.** Massimo Garavaglia,  
sottosegretario all'Economia

## «Errori in buona fede, chiuderemo un occhio»

Marco Mobili  
Giovanni Parente

**A**liquota ridotta dal 23 al 20 per cento. Parte dal primo scaglione Irpef l'estensione della flat tax a tutte le persone fisiche rilanciata ieri a Telefisco 2019 dal sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia (Lega). Un'occasione per ribadire anche che non si vuole mettere in difficoltà contribuenti e professionisti che sbagliano in buona fede con la fatturazione elettronica.

**I commercialisti chiedono l'estensione della moratoria fino a metà marzo. Cosa risponde?**

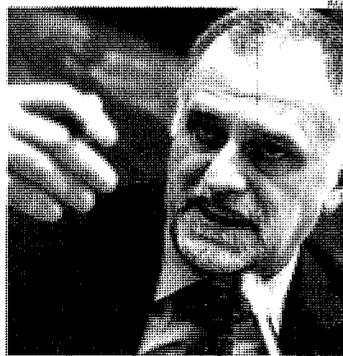
Purtroppo a questa misura sono stati associati 2 miliardi di maggior gettito, secondo me è una follia. A fronte di questo, però, abbiamo scelto di non mettere in difficoltà i contribuenti e gli operatori per cui in questa prima fase si chiuderà un occhio, anzi due, su errori e ritardi fatti comunque in buona fede. Questa è una via abbastanza soft. Viceversa un ritardo ulteriore comporterebbe nuovi problemi.

**È l'anno della flat tax per le imprese ma anche quello delle maxi clausole Iva da disinnescare a fine anno. Riuscirete davvero a tagliare l'Irpef per tutti?**

Le clausole le abbiamo gestite e le gestiremo, non è semplice, però; abbiamo già diverse ipotesi sul tavolo, le stiamo già valutando adesso. Già adesso stiamo lavorando alla prossima legge di bilancio. L'obiettivo è la flat tax: quella vera, una tassa piatta che tagli drasticamente il carico fiscale sui cittadini. Abbiamo scelto per il primo anno di partire con i più deboli, quindi con il regime dei minimi, un regime forfettario molto aggressivo che darà una bella mano e tanto fiato, e consentirà di far crescere il Pil a un milione, un milione e mezzo di operatori. Quindi ci siamo prima concentrati su questo fronte, l'anno venturo sarà l'anno della flat tax per i dipendenti.

**Con quale obiettivo?**

L'obiettivo, ambizioso ma concreto, sarà pluriennale e si punterà ad abbassare l'Irpef per tutti, iniziando dalla prima aliquota



**Puntiamo a ridurre l'Irpef per tutti: si partirà dalla prima aliquota per portarla al 20%**

che taglieremo di 3 punti percentuali, portandola dal 23% attuale al 20 per cento. Questo è l'obiettivo. Da lì in poi si proseguirà con un lavoro di ricalibratura di detrazioni, deduzioni e sconti fiscali per arrivare a completare tutto il processo e a introdurre una flat tax vera accompagnata anche dal quoziente familiare.

**Il decreto semplificazioni appena licenziato dal Senato ha dimenticato il fisco. Scelta voluta?**

Il fisco va trattato in maniera organica una volta per tutte, con il contributo degli operatori, dei commercialisti, insomma di chi opera sul campo. La ritenuta dell'8% per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica è un tema che può essere risolto. C'è poi il visto di conformità sui rimborsi fiscali dove si potrebbe riportare a 50mila euro il limite oltre il quale far scattare l'obbligo della certificazione del diritto al rimborso. Infine, la fattura elettronica. Adesso, tra morti e feriti, sfruttiamola fino in fondo, quindi, quando è a regime e il meccanismo è oliato, tutti gli adempimenti legati a dati e informazioni che sono già in possesso dell'agenzia delle Entrate, si pensi alle dichiarazioni Iva, diventano sostanzialmente inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Telefisco 2019**

Sulla e-fattura niente sconti per gli omessi versamenti Iva

**VENDERE UNO STUDIO PROFESSIONALE HA LE SUE REGOLE NO LE CONOSCIAMO**

FRIDAMACI 02-48007290

**IL LAVORO NEL 2018****Occupazione ai livelli pre-crisi,  
ma è boom di partite Iva**

Claudio Tucci a pagina 4

**Primo Piano****Lavoro, crescono  
gli occupati  
ma a termine  
Più partite Iva****Dati Istat.** Tasso di occupazione al top dal 2008  
ma meno contratti stabili (-88mila in un anno)  
Disoccupazione giovanile in rialzo al 31,9%**Claudio Tucci**

L'incertezza, tra imprese e operatori, che ormai dura da mesi e un'economica, da ieri, ufficialmente, in recessione, dopo gli ultimi trimestri fiacchi, hanno iniziato a manifestare i primi effetti sul mercato del lavoro. A dicembre, nel confronto sul mese, l'occupazione è cresciuta appena di 23mila unità; si tratta esclusivamente di contratti precari e lavori autonomi, specie per le donne; i rapporti stabili, quelli a tempo indeterminato, sono calati di 35mila unità. Sull'anno, la fotografia è piuttosto simile: i posti in più, conteggiati dall'Istat, sono stati 202mila (il tasso di occupazione è arrivato al 58,8% al top da aprile 2008), ma se si scende nel dettaglio si scopre che gli impieghi aggiuntivi sono la sommatoria di 168mila contratti "a tempo" (i fissi sono crollati di 88mila unità) e di 34mila indipendenti, cioè

nuove partite Iva, che soprattutto a novembre e dicembre 2018 hanno ripreso ad aumentare (probabilmente complice il giro di vite sulla flessibilità buona, operata con il decreto dignità, pienamente in vigore da novembre; e il regime fiscale di vantaggio, la flat tax al 15%, operativa per una buona fetta di indipendenti).

Nel quarto, e ultimo, trimestre del 2018 gli occupati sono saliti di 12mila persone; qui si nota una ripresina dei contratti stabili (+16mila unità), frutto, probabilmente, di qualche trasformazione in più di rapporti precari; ma il numero di senza lavoro è balzato in avanti, segnando un +2,4%. Il tasso di disoccupazione a dicembre si è attestato al 10,3% (in calo di 0,2 punti - ma distante dal 7,9% dell'Area Euro); tra i giovani, under 25, la quota di chi non ha un impiego è risalita al 31,9%; ci confermiamo terz'ultimi a livello internazionale, peggio di noi solo Spa-

gna (32,7%) e Grecia (38,5%, il dato è fermo a ottobre 2018), e restiamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania stabile al 6%, anche grazie al sistema di formazione duale, che invece in Italia il governo Conte ha fortemente ridotto. Il numero di inattivi, tra cui molti scoraggiati, è risultato in flessione, sia sul mese (-16mila unità) sia sull'anno (-197mila), ma non si è andati a ingrossare le fila del lavoro permanente.



Peso: 1-2%, 4-36%

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: «La disoccupazione è in calo, l'occupazione aumenta, e sul trimestre ci sono più occupati permanenti - sottolinea Pasquale Tridico, economista del lavoro all'università Roma Tre e consigliere economico del vice premier, Di Maio -. Si conferma la validità del decreto dignità. A dicembre, su novembre, la riduzione degli occupati stabili è legata al lavoro stagionale. Considerando anche il rallentamento del Pil sono dati positivi».

Serve maggiore «cautela e prudenza - ribatte Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali -. Nell'ultimo trimestre 2018 il numero di disoccupati è aumentato del 2,4%; l'occupazione stabile è in frenata, mentre sale quella precaria; e quindi il decreto dignità non ha prodotto effetti. Sull'anno, poi, si conferma la riduzione dei contratti a tempo indeterminato, e

l'incremento di quelli a termine. Il clima di incertezza non aiuta le imprese, serve una politica che guardi all'industria e c'è bisogno di più crescita e investimenti». Anche Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, è cauto: «I dati Istat e quelli Inps dei giorni scorsi evidenziano, da agosto, un calo dei contratti subordinati. I mancati rinnovi dei rapporti a termine, resi oggi più difficoltosi, stanno sfociando in maggiori domande di disoccupazione. C'è il rischio, concreto, nei prossimi mesi, di una nuova avanzata del lavoro non standard».

A soffrire, di più, è la fascia 25-49 anni, i cui occupati, nel tendenziale, si sono ridotti di 135 mila unità. Ci sono ancora molte crisi aziendali irrisolte (il governo ha rifinanziato gli ammortizzatori, compresi quelli in deroga, per tutto quest'anno e il 2020); e l'avvio, soft, di quota 100 e reddito di cittadinanza difficilmente creerà, nel-

l'immediato, nuovi posti "fissi". È fortissimo, inoltre, il mismatch, con una mole di tecnici introvabili dalle aziende. Il sindacato, che scenderà in piazza il 9 febbraio, è preoccupato: «L'occupazione è ferma e il Pil è in calo, urge discontinuità nella politica economica del governo», sottolinea Luigi Sbarra della Cisl. Sulla stessa lunghezza d'onda, Cgil e Uil: «Il decreto dignità doveva risolvere il precariato - affermano in coro - invece manifesta palesemente la sua inefficacia».

**Disoccupazione in Italia al 10,3% ma nell'area euro è al 7,9%. Per i giovani maglia nera dopo Spagna e Grecia**

**La fotografia del mercato del lavoro**

**CRESCONO GLI OCCUPATI A TERMINE**

Per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Dati destagionalizzati

Fonte: Istat

|                     | VALORI ASSOLUTI (2018 Mgl unità) | VAR. CONGIUNTURALI             |                         | VAR. TENDENZIALI               |                         |
|---------------------|----------------------------------|--------------------------------|-------------------------|--------------------------------|-------------------------|
|                     |                                  | Dic. 2018/Nov. 2018 (assolute) | Dic. 2018/Nov. 2018 (%) | Dic. 2018/Dic. 2017 (assolute) | Dic. 2018/Dic. 2017 (%) |
| <b>OCCUPATI</b>     | <b>23.269</b>                    | <b>+23</b>                     | <b>+0,1</b>             | <b>+202</b>                    | <b>+0,9</b>             |
| <b>Dipendenti</b>   | 17.936                           | +12                            | +0,1                    | +168                           | +0,9                    |
| <b>Permanenti</b>   | 14.806                           | -35                            | -0,2                    | -88                            | -0,6                    |
| <b>A termine</b>    | 3.130                            | +47                            | +1,5                    | +257                           | +8,9                    |
| <b>Indipendenti</b> | 5.334                            | +11                            | +0,2                    | +34                            | +0,6                    |

**CRESCHE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**

Dicembre 2018. Dati destagionalizzati. In %

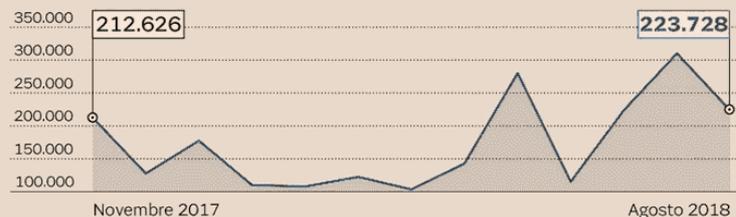
Fonte: Istat

| ANNI       | Tasso di occupazione | Tasso di disoccupazione | Disoccupati su popolazione | Tasso di inattività | Var. tendenziali dic. 2017/2018          |
|------------|----------------------|-------------------------|----------------------------|---------------------|--|
|            |                      |                         |                            |                     |  |
| 15-24 ANNI | 17,9                 | 31,9                    | 8,4                        | 73,7                | +0,6% ▲<br>-0,9% ▼<br>0% =<br>-0,6% ▼    |
| 25-34 ANNI | 61,3                 | 15,7                    | 11,4                       | 27,2                | -0,1% ▼<br>-1,0% ▼<br>-0,9% ▼<br>+1,0% ▲ |
| 35-49 ANNI | 73,9                 | 8,5                     | 6,8                        | 19,3                | +1,0% ▲<br>-0,7% ▼<br>-0,5% ▼<br>-0,5% ▼ |
| 50-64 ANNI | 60,9                 | 6,3                     | 4,1                        | 35,1                | +1,3% ▲<br>-0,1% ▼<br>0% =<br>-1,3% ▼    |

**PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE**

Le domande presentate di disoccupazione, NASpi, ASpi, miniASpi, mobilità e DisColl

Fonte: Inps



IL MODELLO CONCERTATIVO CHE METTE INSIEME PUBBLICO E PRIVATO

# Lombardia apripista di politiche attive in stile scandinavo

Con la Dote lavoro i disoccupati che ritrovano un posto sono il 95%

**Cristina Casadei**

Che quello della Dote unica lavoro (Dul) della Lombardia sia un modello di politica attiva, prima ancora delle valutazioni che ne danno gli attori coinvolti, lo dicono i numeri. Nell'ambito dei Programmi operativi regionali (Por) finanziati dal Fondo sociale europeo (Fse) dopo i 62 milioni di euro stanziati dalla Lombardia per la Dote lavoro nel periodo 2013-2015, dal 2016 al 2018, c'è stato un altro stanziamento di 180,7 milioni di euro per 169.313 beneficiari: il 95% delle 126.328 persone che hanno attivato percorsi di inserimento lavorativo ha trovato un impiego. A fine 2018, la Giunta regionale ha deliberato un nuovo stanziamento di 102 milioni di euro che avvia la terza fase dello strumento,

nato nel 2013 per far fronte alla necessità di reinserire le persone al lavoro nella fase post crisi.

La terza fase della Dul incrocia la novità del reddito di cittadinanza con cui anche la Lombardia dovrà trovare il modo di agire in complementarietà. Come ha detto il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, al premier Giuseppe Conte in visita a Milano, «questo modello, affinato nel tempo grazie al confronto costante tra tutte le parti sociali, ha prodotto risultati eccellenti». Per Bonomi «la Lombardia si è dotata del più efficace sistema di riavvio al lavoro che esista in tutta Italia» e «con l'autonomia rafforzata, alme-

no per quanto attiene alle politiche attive del lavoro, contiamo di dare attuazione al reddito di cittadinanza in coerenza con quanto abbiamo già fatto, qui in Lombardia». L'assessore lombardo all'Istruzione, formazione e lavoro, Melania Rizzoli, spiega che «la nuova dote unica rafforza la sua complementarietà con le misure nazionali», per poter «garantire una più efficace distribuzione degli interventi e delle risorse pubbliche con cui vengono finanziati». Per evitare duplicazioni «l'accesso alla politica regionale viene modulato sulla base delle analoghe misure attivate a livello nazionale».

In questi anni la Dote unica lavoro ha trovato i suoi punti di forza innanzitutto nel percorso concertativo che ha coinvolto le parti sociali, la regione, le associazioni datoriali e i sindacati e poi nella complementarietà tra gli erogatori di servizi, pubblici, come i centri per l'impiego e l'Afol, e privati, come le Agenzie per il lavoro, i patronati, le fondazioni. Il sistema lombardo prevede infatti l'individuazione di erogatori di servizi e di un budget per operatore parametrato sulla dimensione e sulla base dei risultati ottenuti in termini di contratti di lavoro attivati. I servizi di politica attiva tengono conto delle caratteristiche del disoccupato e delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per cui per i disoccupati più facili da ricollocare le attività a processo vengono riconosciute in misura minima, per i disoccupati più difficili da ricollocare si riconosce invece una quota maggiore. Il paniere di servizi offerti è molto ampio e comprende la formazione, l'orientamento e il reinserimento vero e proprio con l'incrocio tra domanda e offerta. Per il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza,



Peso: 19%



«la dote lavoro sperimentata in Lombardia rappresenta una best practice perché vi è stato un coinvolgimento di tutti gli attori sin dall'inizio, c'è un percorso lineare, è chiaro il ruolo di ognuno dei protagonisti della politica attiva e vi è una modulazione della premialità in relazione ai risultati raggiunti». Che in qualche modo riportano a concetti come merito e produttività. Mirko Dolzadelli, segretario regionale della Cisl con delega al mercato del lavoro, spiega che «la dote lavoro avvicina la Lombardia ai paesi più evoluti in Europa nelle politiche attive. È stato il primo caso in Italia di politica attiva che ha fatto dialogare pubblico e pri-

vato e che è nato di concerto con le parti sociali, organizzazioni sindacali, regione Lombardia, associazioni imprenditoriali». La dote unica lavoro ha segnato un passaggio culturale importante che ha permesso di creare un sistema che si basa su due principi: l'universalità della politica del lavoro con attenzione maggiore alle fasce più deboli e la politica attiva come sistema integrato tra pubblico e privato che agiscono in una logica di complementarità, non di competitività. L'arrivo del reddito di cittadinanza oggi pone le parti di fronte a una riflessione e cioè come integrare la Dote unica lavoro con il nuovo strumento che si rivolge an-

che a persone che si trovano in povertà estrema, sono da anni fuori dal mercato del lavoro e hanno, per vari motivi, forti fragilità. «L'obiettivo delle parti - dice Dolzadelli - adesso sarà fare sì che anche il reddito di cittadinanza possa far parte di questo sistema integrato dove vi è una forte valorizzazione delle parti sociali».

**15%**

**LA FLAT TAX**  
L'aliquota fiscale agevolata introdotta per le partite Iva che fatturano fino a 5 mila euro. Che secondo i calcoli dell'Upb offre un beneficio medio da 5.300 euro all'anno



**Carlo Bonomi.**

Per il presidente di Assolombarda, la Lombardia ha il sistema più efficace di riavvio al lavoro che esista in tutta Italia, condiviso tra Regione, associazioni datoriali e sindacato.



Peso: 19%

**Primo Piano**

# Piano investimenti a rilento Salvini: decreto cantieri veloci

**La protesta Ance.** Buia: il premier ci incontri. Vertice a Palazzo Chigi sul rilancio dei cantieri: Lega e M5s divisi sul codice appalti. Al Mef la centrale di progettazione, piano anti-dissesto da 7,7 miliardi

**Giorgio Santilli**

Si infiamma la partita degli investimenti pubblici, ora che la recessione tecnica è arrivata e il governo cerca nel piano di rilancio dei cantieri la risposta per il rilancio dell'economia (ieri se ne è parlato in un vertice Conte-Di Maio-Salvini). È una partita dentro il governo dove il leader della Lega Matteo Salvini ha detto di voler accelerare sulla riforma degli appalti e sulle semplificazioni con un decreto «cantieri veloci» da varare entro il 9 marzo, mentre il leader M5s Luigi Di Maio ha parlato di «riforma degli appalti in 7-8 mesi». E una partita fra governo e imprese, con i costruttori dell'Ance che, dopo la mobilitazione permanente proclamata mercoledì, ieri hanno fatto saltare il tavolo tecnico al Mise. «Sono costernato - dice il presidente Gabriele Buia - che il capo di gabinetto del Ministero delle Infrastrutture e il vicecapo di gabinetto del Mise ci convochino per chiedere se l'emergenza del settore sia momentanea. Sono mesi che diamo cifre su una crisi gravissima, facciamo appelli, proponiamo soluzioni. Noi con i tavoli tec-

nici abbiamo chiuso e vogliamo un incontro con premier e vicepremier, per capire se vogliono accordarsi sulle misure necessarie al settore».

Al di là delle polemiche, lo stato dell'arte è che il governo finora non ha mostrato di capire la gravità della situazione. «Prima ci hanno detto - dice Buia - che con la legge di bilancio avremmo aumentato la spesa di cinque miliardi e alla fine sono arrivati a ridurre le risorse esistenti e la spesa tendenziale già prevista. Poi ci hanno detto che con il decreto semplificazioni avrebbero semplificato le procedure ma alla fine non è rimasta neanche una semplificazione. Scherzando con il fuoco».

Vari pezzi del piano del governo sono comunque in moto. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sta lavorando per presentare il suo piano anti-dissesto da 7,7 miliardi: 1,2 arrivano da risorse non usate da «Italia sicura» (la task force creata da Renzi a Palazzo Chigi) mentre 6,5 miliardi sono risorse nuove a un ritmo di 900 milioni l'anno. Anche qui - come in molti altri piani infrastrutturali - il governo ha scelto di cancellare il passato, azze-

rando «Italia sicura» e tornando ai protocolli con le Regioni che avevano marciato molto a rilento in passato. Lenta si è rivelata anche «Italia sicura» che però, secondo Ance, ha portato la spesa da 100 milioni l'anno a 500.

Un punto critico per il governo è la centrale di progettazione per cui è prevista l'assunzione di 300 tecnici. Si era discusso se dovesse andare al Mef, collocata all'Agenzia del Demanio, o ai Provveditorati alle opere pubbliche, sotto l'influenza del ministero delle Infrastrutture. Previsto per il 31 gennaio un Dpcm: Palazzo Chigi si orienta ad accogliere la posizione di Giovanni Tria, ma con un limite della competenza ai soli edifici (senza infrastrutture, dunque).

Infine il nodo della riforma del codice appalti che le imprese considerano una priorità. La Lega vuole farla subito, M5s frena. Anche qui, tutti i tentativi di accelerare sono finora falliti e la materia resta sul binario lento del Ddl delega sulle semplificazioni che è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre e non è neanche ancora arrivato in Parlamento.



**Gabriele Buia.** Il presidente dell'Ance dice basta ai tavoli tecnici sulla crisi dell'edilizia e chiede un incontro «politico» con il presidente del Consiglio Conte e con i suoi due vice Di Maio e Salvini

**Il vicepremier leghista rilancia un nuovo decreto per semplificare, Di Maio frena sul codice appalti**

**LE MISURE ALLO STUDIO****Riforma del codice appalti**

- Si è riaperta la partita nel governo sulle misure per sbloccare gli investimenti pubblici. Se ne parla dall'avvio del governo ma nulla è ancora accaduto. Il leader della Lega Matteo Salvini vuole accelerare la riforma degli appalti con un decreto «cantieri veloci» da varare entro il 9 marzo, mentre il leader M5s Luigi Di Maio ha parlato di «riforma degli appalti in 7-8 mesi», con riferimento al Ddl delega mai arrivato in Parlamento

**Piano dissesto idrogeologico**

- Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sta lavorando per presentare il suo piano anti-dissesto idrogeologico da 7,7 miliardi: 1,2 arrivano da risorse non usate da «Italia sicura» (la task force creata da Renzi a Palazzo Chigi) mentre 6,5 miliardi sono risorse nuove a un ritmo di 900 milioni l'anno. Il governo ha scelto di azzerare «Italia sicura», tornando ai protocolli con le Regioni che avevano marciato molto a rilento in passato.

**Cabina di regia progettazione**

- Per il governo resta il nodo della centrale di progettazione prevista dalla manovra. Una cabina di regia che dovrà assumere 300 tecnici. Si era discusso se dovesse andare al Mef, all'Agenzia del Demanio, o ai Provveditorati alle opere pubbliche, sotto l'influenza del Mef. Deve essere istituita con Dpcm (in scadenza): Palazzo Chigi si orienta ad accogliere la posizione di Giovanni Tria, ma con un limite della competenza ai soli edifici pubblici



Peso: 24%

## Opere pubbliche

### Conte strappa a Tria la "cabina di regia"

Alberto Gentili

Il premier Conte strappa a Tria la cabina di regia sulle opere pubbliche. *A pag. 3*  
Servizi da pag. 2 a pag. 5

## Primo Piano

# Cabina di regia sugli appalti Conte strappa il timone a Tria

►Vertice tra premier, Di Maio e leader leghista: ▶Salvini mette il cappello sul provvedimento, decisi 2 decreti per sbloccare le opere pubbliche irritazione dei 5Stelle. No a manovre correttive

### IL RETROSCENA

**ROMA** Alle nove del mattino, davanti a un caffè, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si sono incontrati per parlare dei nefasti dati dell'Istat. Quelli che certificano un Pil inceppato e un'Italia tornata, dopo 5 anni, in recessione. Lontano da tacuini e telecamere, premier e vicepremier non si sono messi a dare la colpa del tracollo economico ai governi precedenti, né sono stati più di tanto a parlare dei «fattori esogeni» che avrebbero innescato la recessione. Stabilito che di «manovra correttiva non se ne parla» almeno fino a luglio, nell'improvvisata war-room di palazzo Chigi, Conte ha illustrato il piano che ha in mente per provare a ottenere «il riscatto» nel «secondo semestre» di quest'anno.

Nulla di nuovo, per la verità. Ma il premier, che ha deciso di condurre in prima persona questa partita strappandola al ministro dell'Economia Giovanni Tria, spera di far ripartire l'economia sbloccando 27 miliardi

di investimenti pubblici, paralizzati ormai da anni a causa della burocrazia e dei ricorsi. Con due provvedimenti.

Il primo è un decreto della presidenza del Consiglio per istituire, entro inizio febbraio, presso palazzo Chigi (e non il Demanio come avrebbe voluto Tria) l'ormai famosa "cabina di regia" chiamata «Strategia Italia»: sarà composta da 30-35 persone e servirà a «monitorare cantiere per cantiere, in coordinamento con il ministero delle Infrastrutture»: «Andremo a stanare anche i più piccoli intoppi burocratici di ogni cantiere e lo riavvieremo», ha spiegato il premier, che pensa a una vera e propria «centrale di progettazione» delle opere pubbliche grandi e piccole.

### «TRECENTO PROFESSIONISTI»

La "cabina di regia", per la quale in legge di bilancio sono stati stanziati 100 milioni, avrà la veste giuridica di una struttura tecnica di missione della presidenza del Consiglio. E si servirà anche del contributo di circa trecento persone, tra ingegneri, architetti ed esperti, «a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni, per coadiuvarle

nella realizzazione dei vari progetti infrastrutturali» rimasti finora al palo. Inoltre questa "cabina di regia" sarà collegata a "InvestItalia" (budget 20 milioni) che avrà il compito di coordinare, sempre da palazzo Chigi, «tutti gli investimenti pubblici e privati».

Il secondo provvedimento è ancora avvolto nella nebbia. Nelle stanze di Conte si parla di un semplice decreto attuativo della legge delega sugli appalti. Nell'entourage di Salvini, ma la sostanza non cambia, si scommette invece su un decreto vero e proprio che dovrebbe puntare



Peso: 1-1%, 3-38%

all'annunciata revisione del codice degli appalti. Obiettivo: «Velocizzare e aggiudicare il maggior numero di gare nel minor tempo possibile».

In più Conte, come ha annunciato mercoledì a Milano per tentare di tranquillizzare gli imprenditori, «entro metà febbraio» vuole dare alla luce «un piano straordinario per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture esistenti». Vale a dire: interventi contro il dissesto idrogeologico («in collaborazione con la Protezione civile») e manutenzione di strade, ponti, ferrovie, viadotti. «Ci sono miliardi sonanti a disposizione», ha garantito il premier, «e con questa imponente iniezione di fondi pubblici l'economia rice-

verà un forte stimolo».

Ad annunciare urbi et orbi il decreto sugli appalti è stato Salvini. Il vicepremier leghista, che oggi sarà a Chiomonte per chiedere il completamento della Tav, ha voluto piantare la bandiera. Confermarsi, agli occhi dell'elettorato del Nord, l'alfiere delle opere pubbliche: «Stiamo lavorando a un decreto legge chiamato "cantieri veloci" per dimezzare i tempi dei lavori. Lo avremo entro il 9 marzo, giorno del mio compleanno». Una sortita che ha innescato l'irritazione di Di Maio, sempre più allergico alla competizione con il leader della Lega. E ha fatto alzare più un sopracciglio nello staff di Conte.

del lavoro festeggia per i dati sull'occupazione («visto?! Avevamo ragione...»), da responsabile dello Sviluppo economico punta tutto sugli effetti salvifici del "suo" reddito di cittadinanza e di "quota 100": «Con la prima misura inietteremo nell'economia reale 8 miliardi di euro all'anno e con l'anticipazione del Tfs agli statali arriveranno nei conti correnti altri 5 miliardi». Questi soldi, secondo Di Maio, daranno «una forte spinta ai consumi interni», limitando gli effetti del crollo delle esportazioni da cui finora è stata legata la produzione industriale». C'è solo da sperare che il vicepremier grillino abbia ragione.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCOMMESSA 5STELLE

Il leader 5Stelle, che da ministro

**ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO LA GESTIONE DELLA STRUTTURA CHE DOVRÀ SCONGELARE 27 MILIARDI DI EURO DI INVESTIMENTI**

**REVISIONE DELLE GARE: IL CAPO DEL CARROCCIO PARLA DI PROVVEDIMENTO AD HOC, PALAZZO CHIGI PUNTA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE DELEGA**

### Gli andamenti

#### L'INDUSTRIA

Contributo negativo nel quarto trimestre



Il dato del quarto trimestre è stato condizionato dal cattivo andamento dell'industria, che vale circa un quarto del prodotto interno lordo complessivo

#### L'AUTO

Settore zavorrato dalla Germania



A pesare sul risultato dell'industria è in particolare il settore dell'auto, condizionato nel nostro Paese dal calo produttivo della Germania per i problemi legati alle emissioni diesel

#### LE ALTRE COMPONENTI

Male l'agricoltura, stabili i servizi



Contributo negativo alla produzione anche dall'agricoltura, mentre i servizi (il comparto più ampio) hanno avuto un andamento sostanzialmente piatto

#### L'EXPORT

Dall'estero una spinta male i consumi interni



Il Pil è stato frenato dai consumi interni, con un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte). Positivo l'apporto della componente estera netta



Peso:1-1%,3-38%

La recessione *I progetti per uscirne*

# Ripartire dalle grandi opere ma nel piano del governo c'è il pericolo scorciatoie

L'unica modifica  
varata al codice  
degli appalti  
alza il tetto dei lavori  
senza gara e non piace  
neanche ai costruttori

MARCO RUFFOLO, ROMA

**I**l premier Giuseppe Conte con lui tutti i ministri del governo gialloverde sanno bene che la recessione in cui è scivolata l'Italia impone loro un cambio di passo, a cominciare da un rilancio in grande stile delle opere pubbliche, volano di crescita tanto più necessario ora che la spinta proveniente dalle nostre esportazioni si è affievolita per il rallentamento dell'economia mondiale. La strategia dell'esecutivo sembra poggiare su due tipi di interventi. Il primo è un piano nazionale di manutenzione straordinaria: ponti, viadotti, strade, edilizia scolastica e ospedaliera, opere contro il dissesto idrogeologico. E per velocizzarlo Conte annuncia di volersi rivolgere anche alla Protezione civile. Il secondo è invece un nuovo elenco di infrastrutture medio-grandi da sbloccare (tra cui raddoppi di autostrade, superstrade e linee ferroviarie), dal quale però restano fuori per adesso opere importanti come la Torino-Lione, la Gronda di Genova e l'Alta velocità Brescia-Padova, bloccate in gran parte dai veti dei Cinquestelle. Nell'elenco

potrebbe entrare ad esempio il raddoppio dell'autostrada Cremona-Mantova, l'Alta velocità Napoli-Bari, la Statale Jonica 106 e l'autostrada Sassari-Olbia.

Nella estenuante storia delle nostre infrastrutture, in realtà, non c'è governo che non abbia indicato una lista prioritaria di interventi. Rimasti quasi tutti al palo. Mettendo insieme, una dopo l'altra, le opere bloccate, l'Ance (l'associazione dei costruttori) ha da poco aggiornato i conti del "non fare". Si tratta di quasi 600 infrastrutture, di cui 28 sopra i cento milioni, per un valore di 36 miliardi. Possiamo sperare che venga avviata in tempi rapidi almeno una piccola parte di questi interventi? I costruttori sono tutt'altro che ottimisti e si preparano a una mobilitazione permanente contro "l'inerzia decisionale" della politica. «Mentre l'Italia cade a pezzi - dice il loro presidente, Gabriele Buia - ci sono migliaia di imprese e di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo».

Dove nasce tutto questo pessimismo? Le aziende misurano innanzi tutto lo scarto tra promesse e provvedimenti. Era il 16 ottobre quando Matteo Salvini annunciava all'assemblea dell'Ance che entro novembre sarebbe stato riformato il codice degli appalti, reo di aver introdotto troppi paletti. Ma da allora nulla si è visto, neppure con il decreto semplificazioni. Adesso il vicepremier annuncia per l'inizio di marzo un altro decreto «per dimezzare - dice - i tempi dei cantieri». Finora però, di concreto è passata solo una modifica del codice che

alza da 40 mila a 150 mila euro i lavori da appaltare senza gara. E' una norma che le stesse aziende contestano, ritenendola non una sana semplificazione ma piuttosto una scorciatoia pericolosa, perché riduce la trasparenza e aumenta i margini di corruzione. Così come una discutibile scorciatoia, secondo i costruttori, appare l'intenzione di Conte di affidarsi alla Protezione civile per accelerare gli interventi di manutenzione. Che sia un ritorno alla disinvoltata politica dei "grandi eventi" che per sveltire gli appalti si limitava spesso a sospendere le norme vigenti?

Insomma, il rischio è che invece di semplificare si ceda di nuovo alla politica delle "eccezioni". Eppure molto potrebbe essere fatto applicando quelle regole importanti del codice rimaste lettera morta, come l'accorpamento delle stazioni appaltanti, oggi frammentate tra migliaia di piccoli Comuni. Oppure modificando le regole troppo confuse che scoraggiano chi dovrebbe iscriversi all'albo dei commissari di giuria per gli appalti, e che rifiuta per paura di rispondere personalmente di eventuali errori. Tanto da costringere l'Anac a rinviare l'operatività di quell'albo. C'è poi un altro aspetto che preoccupa le imprese: il governo ha cancellato o svuotato una serie di "missioni" che stavano dando i primi frutti. Alle Infrastrutture era stata creata una "struttura tecnica" con il compito di individuare tutti gli intoppi procedurali e di superarli. E'

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

evidente, infatti, come una delle cause dei ritardi sia proprio il continuo rimpallo tra diverse autorità, nonché la sovrapposizione di competenze. Ora quella

struttura, dicono i costruttori, non funziona più. Nel frattempo sono state eliminate le due missioni di Palazzo Chigi - dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica - che

avevano avviato un dialogo costruttivo con Regioni e Comuni. Mentre non è ancora operativa InvestItalia, la struttura di supporto alla politica di investimenti.





## Le nomine

### Parisi presidente Anpal Blangiardo al vertice Istat

Il consiglio dei ministri che si è tenuto ieri ha deliberato, su proposta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio, visti i pareri favorevoli espressi dalle commissioni parlamentari, la nomina, per un triennio, del professor Domenico Parisi a presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal). Ufficializzata anche la nomina di Gian Carlo Blangiardo alla presidenza dell'Istat, dopo il parere favorevole delle commissioni parlamentari.



Peso: 3%

# Coop emiliane in crisi studiano il riassetto

## RETE E FINANZA

La gestione operativa in perdita impone cessioni e interventi sulla redditività

Coop Alleanza 3.0, nata tre anni fa dalla fusione delle tre cooperative di consumo emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna, ha avviato le discussioni per un riassetto industriale e finanziario rivolgendosi a Rothschild e a Boston Consulting Group. Le difficoltà ri-

guardano la gestione ordinaria delle attività: negli ultimi due anni il gap tra costi e ricavi ha prodotto perdite per oltre 300 milioni di euro. Colpa, in parte, anche del momento poco favorevole per la grande distribuzione. Le perdite operative sono state compensate dalla gestione finanziaria.

In particolare, sembra ampio il divario, in termini di redditività, con il rivale Esselunga. Va detto che il patrimonio netto di Coop Alleanza 3.0 resta molto rilevante (2,3 miliardi). Ora il focus sarà sulle cessioni

(fra le quali la vendita del network di farmacie) e il ritorno alla redditività.

**Carlo Festa** a pag. 23

# Coop, supermercati in affanno Alleanza 3.0 al doppio riassetto

## IL RIASSETTO

Con Rothschild al vaglio le cessioni, Bcg advisor per il rilancio dei negozi

Gestione caratteristica in perdita, soddisfazioni dal portafoglio finanziario

**Carlo Festa**

MILANO

Il colosso dei supermercati Coop, in affanno, cerca la strada del rilancio. Secondo indiscrezioni Alleanza 3.0, colosso della grande distribuzione del mondo cooperativo, sarebbe in procinto di affidare una serie di incarichi a consulenti finanziari e industriali per la realizzazione del piano industriale e finanziario. Secondo i rumors ci sarebbero discussioni, sul lato finanziario, con la banca d'affari Rothschild e sul lato piano industriale con Boston Consulting Group.

Coop Alleanza 3.0, nata tre anni fa dalla fusione delle tre cooperative di consumo emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna (le coop Nordest, Estense e Adriatica), colosso da oltre

5 miliardi di giro d'affari consolidato, è sotto pressione. I riflettori sono sulla gestione ordinaria e caratteristica negativa negli ultimi due anni, subito

dopo la fusione, con costi superiori ai ricavi. Colpa, in parte, anche del momento poco favorevole per la grande distribuzione.

La cooperativa ha perso oltre 300 milioni nella gestione ordinaria in due anni: "rosso" mitigato dalla gestione finanziaria. Il 2016 si è chiuso in positivo per oltre 6 milioni. Ma al livello di capogruppo il totale delle vendite (4 miliardi e 98 milioni) è inferiore rispetto ai costi: con una perdita di 94 milioni. A riportare in attivo i conti sono i proventi finanziari, per 197 milioni. Il 2017 è stato peggiore. Coop Alleanza 3.0 ha chiuso con un rosso di 37,6 milioni e un calo delle vendite dell'1,6% sul 2016. Anche questa volta a salvare i conti è stata la gestione finanziaria.

Certo, ci sono fattori positivi: come i flussi di dividendi che arrivano dalle partecipate - Unipol (controllata al 22,14%), Igd Siiq (40,92%), Robintur

(100%), Coop Luce & Gas (56%) e Distribuzione Roma (97,7%) - oltre che la valorizzazione immobiliare, realizzata con fondi immobiliari. Finora la gestione finanziaria ha sempre prodotto risultati positivi grazie agli investimenti: la maggiore voce è quella degli investimenti in Btp italiani. Ci sono 2,3 miliardi di patrimonio netto a fronte di un miliardo circa di debito.

Il piano industriale del gruppo presieduto da Adriano Turrini, datato febbraio 2017, è stato in parte realizzato: con 700 ricollocamenti del personale e rifocalizzazione sul core business. Ma non basta: è arrivato un nuovo dg, Paolo Alemagna, ed il nuovo piano è stato rivisitato e sarà pron-



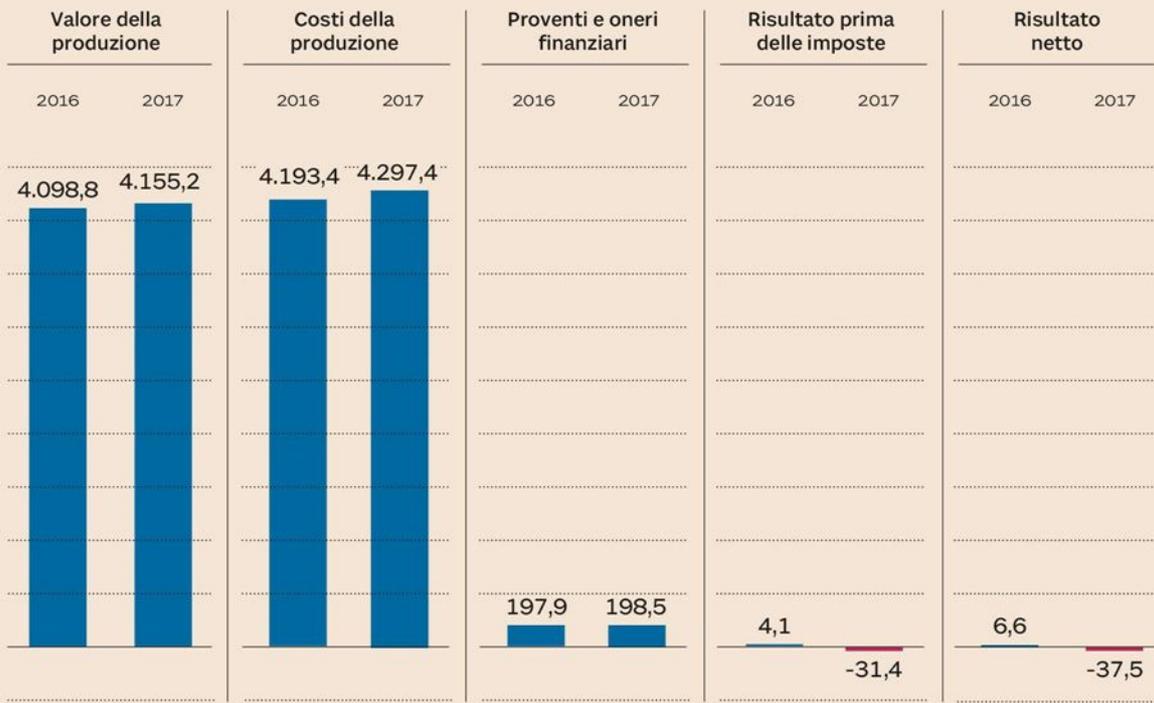
Peso: 1-4%, 23-25%

to fra una ventina di giorni. Il lavoro da fare resta parecchio: non è ancora finita la riorganizzazione fra le 122 controllate nate dal matrimonio, ma obiettivo sarà riportare in attivo la gestione caratteristica oltre che migliorare i flussi di cassa. Il concorrente Esselunga, per fare un esempio, guadagna dalla gestione ordinaria circa 400 milioni all'anno: anche se c'è da tenere conto che i supermercati coop hanno finalità mutualistiche e sono pre-

senti in aree geograficamente poco redditizie del Paese. Poi ci sono le cessioni: gli asset immobiliari (come le gallerie commerciali) non strategici, ma anche la vendita delle società Farmacie Comunali (con advisor Mediobanca) dopo la vendita della rete di distributori Carburanti 3.0 al fondo Vega. Non è invece prevista la cessione del polo televisivo: Trc, di proprietà di Coop Estense, passata insieme a Trc Bologna e TeleReggio in TrMedia.

### I numeri di Coop Alleanza 3.0

Valori in milioni di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-4%, 23-25%

## I piccoli imprenditori delusi: aumenterà l'Iva

# E con la fattura elettronica meno incassi Industriali furiosi: Palazzo Chigi ci ascolti

■ La diffusione del dato sul Pil ha scatenato una valanga di reazioni. Parole scontate, polemiche e attacchi politici. In pochi hanno fatto un passo avanti. Per dare una soluzione costruttiva o per capire se il futuro sarà peggiore o migliore.

Sicuramente da segnalare sono le frasi di Massimo Miani, presidente nazionale dei commercialisti, che lancia un allarme sulla fattura elettronica: «Il tema non è solamente fiscale - ha sottolineato -, questo processo può mettere veramente in difficoltà le imprese: se non emettono fatture ai fornitori si ritardano gli incassi. Un fenomeno che se troppo esteso rischia di mettere in crisi l'intero sistema». Ovvio che i pagamenti non salteranno, però rallenteranno. E in recessione perdere soldi non è il massimo...

Altro allarme è quello lanciato dal presidente di Api Torino, Corrado Alberto, interpellato dall'Adnkronos: «Temo che ora la clausola di salvaguardia sull'Iva non ce la toglierà nessuno. Ci sarà da divertirsi - ha aggiunto con amara ironia - siamo in recessione e stiamo facendo politiche come il reddito di cittadinanza e quota cento a debito. È come se un imprenditore si indebitasse non per com-

prare un nuovo impianto ma per andare in crociera. Sempre più spesso mi viene da fare il paragone con il Venezuela: ha fatto politiche di sostegno al reddito utilizzando come fonte di finanziamento i proventi del petrolio, poi il mercato è cambiato, il petrolio è calato, e il Paese si è trovato in recessione. L'Italia - ha rincarato la dose il presidente dei piccoli imprenditori - ha scelto di dare soldi che non ha, temo quindi che ci troveremo in una situazione molto simile da cui sarà difficile uscire. Basti pensare cosa accade sul fronte infrastrutturale: c'è un'opera iniziata e finanziata, la Torino-Lione, in grado di creare un volano produttivo di

uno a tre e si decidere di non procedere».

È entrato nel dettaglio Vincenzo Boccia, proprio sul fronte infrastrutture: «Come diciamo da tempo ci sono risorse già stanziati per oltre 26 miliardi che superano i 30 miliardi se si considera anche la Tav e bisogna mappare le opere di importo inferiore ai 100 milioni, comunque aprire i cantieri quanto prima». Per il leader di Confindustria, «si pone una questione temporale oltre che sostanziale.

Noi abbiamo adesso il problema del rallentamento, a gennaio avremo un rallentamento ancora superiore rispetto al quarto trimestre dovuto al rallentamento della Germania. Quindi speriamo che il governo faccia propria l'idea di aprire subito i cantieri».

Più deciso è Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia: «Serve un cambio di rotta immediato o sarà la catastrofe. Lo avevamo detto già a settembre - ha risposto all'Adnkronos - ma non siamo stati ascoltati e ora il rischio di far sprofondare il Paese nell'abisso è fortissimo. Il rallentamento indica un paese che non solo non cresce, ma che non ha più fiducia, non hanno fiducia le imprese che creano ricchezza e lavoro e non hanno più fiducia i cittadini bombardati in continuazione da frasi ad effetto».

La Cgil invece, per combattere la recessione, andrà in piazza il 9 febbraio. Come al solito il sindacato crede che in piazza nascano i fiori della ripresa...

D. B.



Peso: 23%

**FEDERALIMENTARE****Vacondio: possibile export da 50 miliardi entro il 2021**

Federalimentare è l'unico referente per le settemila imprese del settore. Lo ribadisce il presidente Ivano Vacondio che aggiunge: «L'81% delle esportazioni è merito dei prodotti trasformati, non dell'agricoltura». Secondo Vacondio l'obiettivo dei 50 miliardi di export nel 2021 è a portata di mano. *a pagina 7*

**Economia & Imprese****«L'obiettivo dell'export alimentare è raggiungere i 50 miliardi nel 2021»****INTERVISTA****IVANO VACONDIO**

«Siamo favorevolissimi a tutti gli accordi bilaterali di libero scambio»

«Le imprese Federalimentari, piccole e grandi, danno lavoro a 385mila dipendenti»

**Micaela Cappellini**

o sa, che da questa sala è passato un pezzo della storia della Liberazione d'Italia?».

La sala è quella di rappresentanza della Molini Industriali di Modena e a ricordarlo è Ivano Vacondio: dal primo di gennaio è diventato presidente di Federalimentare e da questa sala proprio delle diverse forme della rappresentanza, vuole parlare. Chi rappresenta meglio, oggi, l'industria agroalimentare davanti alle istituzioni? La storia dell'azienda di famiglia è ancora più antica della Liberazione, comincia nel 1890. Quando la borghesia era illuminata e

accanto alla fabbrica costruiva l'asilo e la chiesa per i dipendenti. Si vedono ancora entrambi, dalla finestra di quella sala. Restaurati di recente, «perché ci tengo molto».

**Presidente, c'è molto dibattito, intorno all'importanza di avere materie prime italiane per poter parlare di vero made in Italy. È d'accordo?**

Non solo nell'alimentare, ma anche in altri settori, il made in Italy è dato dal prodotto trasformato. Pensiamo per esempio alla moda, o all'arredamento: non mi si dica che il loro successo è dovuto alla materia prima italiana. Noi siamo un Paese povero di materie prime, e se abbiamo il successo che ab-

biamo nel mondo, come export, è perché abbiamo questa capacità di trasformare i prodotti. Io non sono un tifoso della materia prima italiana. Ritengo però, e lo voglio dire a chiare lettere, che tutto quello che serve per



Peso: 1-2%, 7-31%

valorizzare la produzione italiana soprattutto nel settore primario vada nella direzione giusta. Io ho titolo per dire questa cosa, perché nella mia azienda a Modena, insieme a 140 agricoltori, ho investito oltre 6 milioni di euro in un progetto di filiera per valorizzare la produzione nazionale. Dunque quando io dico queste cose, anche come imprenditore ho le carte in regola. Ma valorizzare la produzione nazionale non vuol dire fare confusione negli enti di rappresentanza. Io credo che il mondo agricolo abbia i suoi organismi di rappresentanza, che hanno la loro casa nel loro ministero, mentre noi industriali alimentari abbiamo organismi di rappresentanza nostri, che sono Federalimentare e Confindustria, che hanno la loro casa in un altro ministero. Non è per essere divisivi, è per fare chiarezza.

**Immagino che lei si riferisca anche a Filiera Italia, l'associazione che riunisce 50 marchi dell'industria agroalimentare italiana insieme alla Coldiretti. Se le dico Filiera Italia, lei cosa risponde?**

Ho già avuto modo di dire quello che penso. Credo che sia un'organizzazione che è nata all'interno del mondo agricolo, anzi di una parte del mondo agricolo, il quale vuole promuovere un'integrazione fra agricoltura e industria. Ribadisco: se questa operazione va nella direzione di fare business tra agricoltori e imprenditori, la trovo assolutamente condivisibile. Se invece questa nuova costituente ha nelle corde l'aspirazione a rappresentare nelle istituzioni anche il mondo dell'industria, è un'operazione che

non ci può trovare d'accordo. Federalimentare ha 7 mila aziende, 140 miliardi di fatturato, 385 mila lavoratori e pesa per l'81% dell'export alimentare nel mondo: beh, insomma. Auguri!

**Oggi entra in vigore l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Giappone. È una buona notizia?**  
Noi siamo favorevolissimi a tutti gli accordi bilaterali di libero scambio. Perché se non apriamo al libero scambio, avremo difficoltà ad esportare i nostri prodotti e quindi a mantenere i livelli occupazionali e la dimensione delle nostre aziende. E la pensano così diverse importanti associazioni di categoria. Solo con l'export possiamo crescere, ma gli imprenditori da soli non ce la fanno, hanno bisogno della politica e delle istituzioni. Spero di incontrare presto i ministri di competenza, perché vorrei poter portare anche a loro le nostre ragioni in una visione costruttiva. Noi imprenditori alimentari contribuiamo alla creazione del Pil nazionale per l'11% del suo valore.

**Con il Dl Semplificazioni il Senato ha appena approvato la norma che estende l'obbligo di etichettatura di origine a tutti i prodotti alimentari. Federalimentare è d'accordo?**

Noi siamo per la massima trasparenza, per dare ai consumatori le informazioni più complete possibile. Quindi ben venga questa soluzione, se però le istituzioni e il governo ci aiuteranno a uniformare questa disposizione anche con le norme Ue. A farla recepire, cioè, anche dagli altri

paesi europei.

**Come sta andando l'export agroalimentare italiano?**

Credo che l'obiettivo dei 50 miliardi di euro di export alimentare nel 2021 possa essere raggiunto. Oggi siamo a 40 miliardi. A questa domanda mi lasci rispondere però anche con un pizzico di sale. Con un pizzicotto, anzi: a qualche operatore che riporta numeri che non sono veri. Di questi 40 miliardi di fatturato, il prodotto industriale trasformato rappresenta l'81%. Il settore agricolo, cioè, contribuisce all'export agroalimentare italiano solo per il 19%. Questi sono i numeri, ed è ora, secondo me, che anche per le istituzioni i numeri comincino ad avere una valenza. I numeri ci dicono anche che le imprese che fanno capo a Federalimentare danno lavoro a 385 mila persone, per le quali ci accingiamo a firmare il rinnovo del contratto. Contiamo 7 mila imprese associate e tra queste imprese ci sono anche le multinazionali: rappresentano il 30% dei 140 miliardi di fatturato che registriamo ogni anno e le considero una risorsa per il nostro Paese, perché portano ricchezza. Di queste 7 mila imprese, poi, solo il 2% superano i 50 addetti. Le grandi imprese sono importantissime, perché ci aiutano a valorizzare il brand italiano sui mercati esteri. Ma è dalle piccole imprese che oggi proviene la quota maggiore dell'incremento del nostro export agroalimentare.

## QUANTO VALE IL SETTORE

# 140 miliardi

**Il fatturato**

L'agroalimentare italiano vale l'11% del Pil nazionale

# 40 miliardi

**L'export**

Nei primi dieci mesi del 2018 è aumentato del 3,8% e punta a raggiungere quota 50 miliardi nel 2021

# 7 mila

**Le aziende**

Sono quelle associate a Federalimentare



Neopresidente. Ivano Vacondio, 67 anni, guida Federalimentare dal 1° gennaio



Peso: 1-2%, 7-31%

# Coop emiliane in crisi studiano il riassetto

## RETE E FINANZA

La gestione operativa in perdita impone cessioni e interventi sulla redditività

Coop Alleanza 3.0, nata tre anni fa dalla fusione delle tre cooperative di consumo emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna, ha avviato le discussioni per un riassetto industriale e finanziario rivolgendosi a Rothschild e a Boston Consulting Group. Le difficoltà ri-

guardano la gestione ordinaria delle attività: negli ultimi due anni il gap tra costi e ricavi ha prodotto perdite per oltre 300 milioni di euro. Colpa, in parte, anche del momento poco favorevole per la grande distribuzione. Le perdite operative sono state compensate dalla gestione finanziaria.

In particolare, sembra ampio il divario, in termini di redditività, con il rivale Esselunga. Va detto che il patrimonio netto di Coop Alleanza 3.0 resta molto rilevante (2,3 miliardi). Ora il focus sarà sulle cessioni

(fra le quali la vendita del network di farmacie) e il ritorno alla redditività.

**Carlo Festa** a pag. 23

# Coop, supermercati in affanno Alleanza 3.0 al doppio riassetto

## IL RIASSETTO

Con Rothschild al vaglio le cessioni, Bcg advisor per il rilancio dei negozi

Gestione caratteristica in perdita, soddisfazioni dal portafoglio finanziario

**Carlo Festa**

MILANO

Il colosso dei supermercati Coop, in affanno, cerca la strada del rilancio. Secondo indiscrezioni Alleanza 3.0, colosso della grande distribuzione del mondo cooperativo, sarebbe in procinto di affidare una serie di incarichi a consulenti finanziari e industriali per la realizzazione del piano industriale e finanziario. Secondo i rumors ci sarebbero discussioni, sul lato finanziario, con la banca d'affari Rothschild e sul lato piano industriale con Boston Consulting Group.

Coop Alleanza 3.0, nata tre anni fa dalla fusione delle tre cooperative di consumo emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna (le coop Nordest, Estense e Adriatica), colosso da oltre

5 miliardi di giro d'affari consolidato, è sotto pressione. I riflettori sono sulla gestione ordinaria e caratteristica negativa negli ultimi due anni, subito

dopo la fusione, con costi superiori ai ricavi. Colpa, in parte, anche del momento poco favorevole per la grande distribuzione.

La cooperativa ha perso oltre 300 milioni nella gestione ordinaria in due anni: "rosso" mitigato dalla gestione finanziaria. Il 2016 si è chiuso in positivo per oltre 6 milioni. Ma al livello di capogruppo il totale delle vendite (4 miliardi e 98 milioni) è inferiore rispetto ai costi: con una perdita di 94 milioni. A riportare in attivo i conti sono i proventi finanziari, per 197 milioni. Il 2017 è stato peggiore. Coop Alleanza 3.0 ha chiuso con un rosso di 37,6 milioni e un calo delle vendite dell'1,6% sul 2016. Anche questa volta a salvare i conti è stata la gestione finanziaria.

Certo, ci sono fattori positivi: come i flussi di dividendi che arrivano dalle partecipate - Unipol (controllata al 22,14%), Igd Siiq (40,92%), Robintur

(100%), Coop Luce & Gas (56%) e Distribuzione Roma (97,7%) - oltre che la valorizzazione immobiliare, realizzata con fondi immobiliari. Finora la gestione finanziaria ha sempre prodotto risultati positivi grazie agli investimenti: la maggiore voce è quella degli investimenti in Btp italiani. Ci sono 2,3 miliardi di patrimonio netto a fronte di un miliardo circa di debito.

Il piano industriale del gruppo presieduto da Adriano Turrini, datato febbraio 2017, è stato in parte realizzato: con 700 ricollocamenti del personale e rifocalizzazione sul core business. Ma non basta: è arrivato un nuovo dg, Paolo Alemagna, ed il nuovo piano è stato rivisitato e sarà pron-



Peso: 1-4%, 23-25%

to fra una ventina di giorni. Il lavoro da fare resta parecchio: non è ancora finita la riorganizzazione fra le 122 controllate nate dal matrimonio, ma obiettivo sarà riportare in attivo la gestione caratteristica oltre che migliorare i flussi di cassa. Il concorrente Esselunga, per fare un esempio, guadagna dalla gestione ordinaria circa 400 milioni all'anno: anche se c'è da tenere conto che i supermercati coop hanno finalità mutualistiche e sono pre-

senti in aree geograficamente poco redditizie del Paese. Poi ci sono le cessioni: gli asset immobiliari (come le gallerie commerciali) non strategici, ma anche la vendita delle società Farmacie Comunali (con advisor Mediobanca) dopo la vendita della rete di distributori Carburanti 3.0 al fondo Vega. Non è invece prevista la cessione del polo televisivo: Trc, di proprietà di Coop Estense, passata insieme a Trc Bologna e TeleReggio in TrMedia.

### I numeri di Coop Alleanza 3.0

Valori in milioni di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-4%, 23-25%

## IL CONTESTO

# Il primo socio di Unipol al bivio

## Nuovo campanello d'allarme dopo lo scotto nel settore delle costruzioni

È il primo azionista di Unipol con il 22,148% del capitale. È il perno attorno a cui il mondo cooperativo ha voluto costruire la presenza nella grande distribuzione. Ma è anche, in questo momento, l'anello debole di una catena già messa alla prova dalla crisi del settore costruzioni. Coop Alleanza 3.0 è stata pensata per lanciare la sfida ai big del retail alimentare, Esselunga in primis, e si è presentata come un colosso dalle forti ambizioni. Tuttavia, per ora, la super coop si è dovuta scontrare con una realtà ben più complessa del previsto. I forti investimenti, una gestione finanziaria che non ha dato i risultati sperati e una gestione industriale che necessitava di un assetto strategico hanno generato un mix micidiale che ha imposto un generale ripensamento, affidato, come scritto nell'altro pezzo in pagina, a due consulenti di peso.

La situazione, si dice, è ampiamente sotto controllo ma in ogni

caso è suonato un campanello d'allarme. Questa volta il mondo cooperativo sembra aver colto per tempo il segnale. Cosa che non ha fatto quando si è trattato di mettere in sicurezza il comparto delle grandi opere. E ora ne sta pagando lo scotto. Come recentemente raccontato da questo giornale nel 2011 erano sei, sei colossi del mondo delle coop, che stazionavano stabilmente nella classifica dei più grandi costruttori del paese: CCC, CMC Ravenna, CMB di Carpi, Unieco, Coopsette e CESI. Oggi se ne conta appena una: CMB. Alcune, un paio addirittura, all'epoca sfioravano i vertici, erano CCC e CMC Ravenna. Le altre erano qualche posizione indietro ma comunque a buon titolo tra i big del comparto. Oggi se si guarda il ranking dei primi 50 costruttori d'Italia quelle che hanno la forma di cooperativa si contano sulle dita di una mano. Cooperativa Edilstrade Imolese (CESI) è fallita, Coopsette è finita in procedura concorsuale. Stessa fine per Unieco. Ultima a dover ricorrere al giudice è stata CMC Ravenna che nel 2011 era

l'ottavo gruppo nazionale e più recentemente ha scalato ulteriormente la classifica grazie al consolidamento di alcuni operatori a monte e allo sviluppo delle commesse. La vecchia CCC, invece, quella che nel 2011 era il terzo gruppo nazionale forte di 1,6 miliardi di ricavi di fatto non esiste più. O meglio ne è nata una nuova realtà, Integra, a cui il Consorzio cooperative costruzioni ha affittato il proprio ramo d'azienda mantenendo in portafoglio solo alcune commesse. Resta CMB Carpi: nel 2017 il mol è calato del 35,8% a 23,1 milioni e l'utile addirittura del 77% a 2,8 milioni.

Rimane a far da bandiera al mondo Coop, almeno sul piano economico, tutto il settore servizi.

—L.G.



Peso: 9%

## .marketing

**Top brand.** Il fondatore Nerio Alessandri: da marzo focus su contenuti e servizi interattivi

# La quarta era di Technogym «Diventiamo media company»

**Stefano Carrer**

«**E**ra v a m o un'azienda meccanica. Poi abbiamo aggiunto l'elettronica, trasformandoci in una società informatica. Sette anni fa siamo passati a puntare molto su connettività e cloud. Dal prossimo marzo diventiamo una media company, con un focus ulteriore sui contenuti».

Nerio Alessandri - fondatore, presidente e Ceo di Technogym - ha annunciato a margine del World Economic Forum di Davos che dall'inizio del mese prossimo il gruppo offrirà nuovi servizi interattivi - allenamenti in diretta oppure on-demand - usufruibili da casa, dalla palestra o dagli hotels.

### Il valore dei contenuti

«Abbiamo constatato che i nostri migliori clienti, i fitness clubs di tutto il mondo, producono contenuti di altissimo valore - racconta Nerio Alessandri -. Con il nuovo servizio che andiamo a proporre, si potrà partecipare da casa agli allenamenti dei migliori fitness studios del mondo. Il centro fitness, insomma, diventa un hub di contenuti multimediali, liberamente accessibili in streaming grazie alle nostre attrezzature. Metteremo in bacheca online i migliori trainers, mentre a seconda del profilo e dell'impegno dichiarato della persona si potranno proporre ed elaborare meglio programmi personalizzati di wellness».

### L'ecosistema digitale

Un avanzamento dell'ecosistema per il wellness, insomma, «un po' come ha fatto la Apple con iTunes, che ti dà i programmi, al di là di singoli brani musicali o applica-

zioni». Il che si innesta sull'ecosistema esistente di milioni di persone che utilizzano i prodotti Technogym già con ampie caratteristiche di connettività: «Ora riempiamo di contenuti il nostro cloud. Ci si potrà avvicinare a un qualsiasi nostro prodotto in tutto il mondo e avere a disposizione il proprio Netflix, il proprio lifestyle, i trainer online. Anche l'aspetto di prevenzione nella salute potrà fare passi avanti, con un più agevole invio di informazioni sui programmi che si seguono al medico di famiglia per l'elaborazione di una cartella wellness online».

### Benefici ad ampio raggio

Sempre più interessate saranno anche le compagnie assicurative, specialmente quelle che offrono agevolazioni a chi conduce uno stile di vita appropriato e salutare, con premi ridotti alle aziende che hanno programmi di corporate wellness per i dipendenti (e ne chiedono una possibilità di verifica, attraverso una tracciabilità). Lo si è constatato a Davos, dove in vari panel ci si è soffermati sul fatto che i cattivi stili di vita minano i conti pubblici sul fronte della sanità e anche quelli di compagnie private. Proiezioni alla mano, al 2030 il diabete sarà un problema molto più grave di oggi per la sanità pubblica e privata: in un mondo con due miliardi di persone obese o in sovrappeso, lo sviluppo della *wellness economy* sarà essenziale in termini di sostenibilità finanziaria oltre che per la salute e il benessere individuali.

Alessandri partecipa al World Economic Forum da oltre dieci an-

ni. La prima volta fu chiamato a illustrare il nuovo concetto di wellness, che aveva lanciato ma che all'epoca risultava ancora agli albori: da lì scaturì poi l'iniziativa della Wellness Alliance, con una elaborazione di linee guida per le autorità pubbliche. A due panel di quest'anno ha partecipato anche la figlia Erica.

### La wellness economy

Si è parlato molto di Wellness Economy in relazione alle nuove frontiere tecnologiche, nel quadro di concetti non solo di sostenibilità finanziaria ma di una "economia esperienziale" fatta di digitale, contenuti e interaction design. «È quello che proponiamo - afferma Alessandri -. Non vendiamo soltanto una gamma di prodotti, ma soluzioni, tra servizi, contenuti, branding: un'offerta complessa di esperienze. Che è poi quello che vogliono i millennial». In questo campo, i progressi nell'intelligenza artificiale e nei flussi di dati non spaventano, in contrasto con gli allarmi rossi lanciati a Davos da personaggi come Jack Ma (mister Alibaba) e il finanziere e filantropo George Soros, con l'avvertimento che potrebbero portare a nuove guerre. Qui in-



Peso: 29%



vece facilitano la guerra al sovrappeso e più in generale alle cattive abitudini e agli stili di vita poco salutari (per le persone e anche per le casse pubbliche).



**Massimo Martellini.**  
Presidente Fcp



**Fabio Poli.**  
Presidente Fcp-  
Associnema



**Ceo. Nerio Alessandri,**  
fondatore di  
Technogym



Peso: 29%

# Iscrizioni a scuola, il 55% degli studenti sceglie i licei

Un terzo dei ragazzi preferisce un istituto tecnico. Sono ancora in calo i professionali

di **Antonella De Gregorio**

Un fascino irresistibile, quello dei licei, scelti dal 55,4 per cento degli studenti italiani che a settembre andranno in prima superiore. È questo il primo dato del ministero dell'Istruzione, che alla chiusura delle procedure informatiche che consentono l'iscrizione a scuola via computer ha reso pubbliche le scelte degli studenti. Le iscrizioni via web per le scuole elementari, medie e superiori (per la scuola dell'infanzia la domanda è cartacea) si sono aperte il 7 gennaio: un servizio che, secondo il Miur, ha soddisfatto la maggior parte delle famiglie, molte delle quali (oltre 100mila) hanno usato la nuova app lanciata quest'anno.

I dati ribadiscono per il quinto anno la crescita (+0,1

soltanto, ma il trend è costante) dei licei. Soprattutto degli scientifici «speciali», quelli con l'opzione scienze applicate e l'indirizzo sportivo. In crescita anche gli istituti tecnici che guadagnano terreno a scapito dei professionali, che invece raccolgono solo il 13,6 per cento delle preferenze, contro il 14 del 2018.

Gli iscritti al Classico sono il 6,8 per cento: +0,1. Un drappello, quello che sceglie scuole dove si usano il latino e il greco per destreggiarsi nella realtà, che è piccolo, ma in costante crescita negli ultimi anni (era il 6,1 nel 2016), anche grazie all'introduzione dell'alternanza scuola lavoro obbligatoria, che ha acceso nuovi spunti di interesse per questo tipo di indirizzo. Manca il dettaglio sulle scelte in base al genere, ma tradizionalmente oltre il 60 per cento degli iscritti al liceo classico

sono donne. Lo Scientifico si conferma in testa alle preferenze: lo sceglie il 25,5 per cento degli studenti, con un leggero segno meno: 0,1. La flessione riguarda l'indirizzo tradizionale, mentre continua a mietere consensi quello con l'informatica al posto del latino (scelto dall'8,4 per cento quest'anno, contro l'8,2 di un anno fa). Un po' in flessione anche l'opzione Sportivo, dall'1,8 all'1,7 per cento.

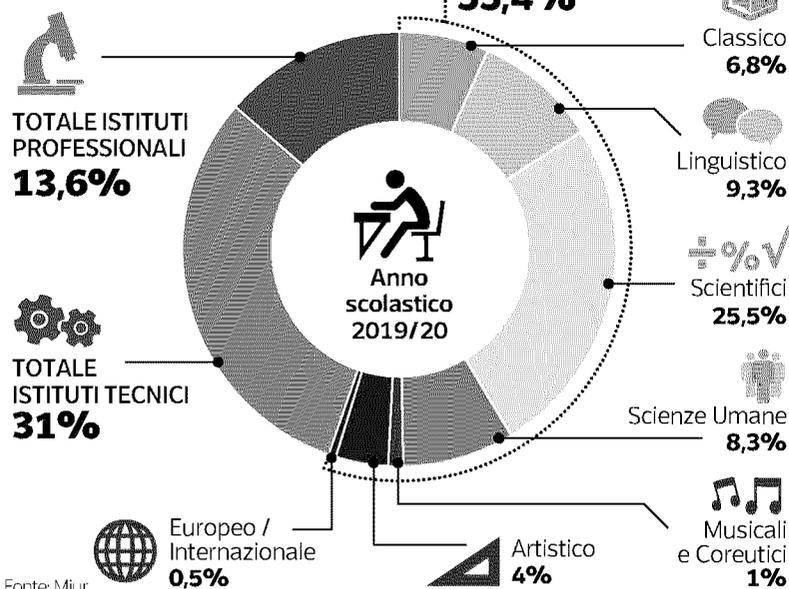
Guadagnano consensi il Liceo delle Scienze umane (8,3 per cento rispetto all'8,2) e i licei musicali e coreutici, scelti comunque da pochi: uno su cento (erano allo 0,9%). Un po' giù l'artistico (dal 4,1 dell'anno scorso al 4). Stabili al 9,3 per cento le preferenze per il liceo linguistico e allo 0,5 quelle per il liceo europeo/internazionale. Un terzo dei ragazzi italiani (31 per cento) ha scelto un Istituto tecnico:

+0,3. Il settore Economico è stabile all'11,4 per cento, il Tecnologico, con i suoi diversi indirizzi, attrae il 19,6 per cento (era il 19,3). Prosegue il calo dei professionali, scelti dal 13,6 per cento. Le famiglie non sembrano credere alla riforma dello scorso anno che ha portato un maggior numero di indirizzi e più attività in laboratorio.

Il Lazio si conferma la regione con la maggiore percentuale di iscritti ai licei, con il 68,6. Seguono Abruzzo (61,2), Campania (59,1), Sardegna (58,5). Il Veneto è quella con meno ragazzi che scelgono indirizzi liceali (45,7 per cento) e la prima nella scelta dei tecnici (40), seguita da Emilia-Romagna (37,2) e Friuli Venezia Giulia (36,5). La regione con la più alta quota di iscritti nei professionali è la Basilicata (16,8 per cento), seguita da Campania (16) ed Emilia-Romagna (15,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le scelte



## Le tappe

● Se la scuola ha accettato l'iscrizione invierà una mail di ammissione nelle prossime settimane

● Se non è disponibile un posto nella scuola di prima scelta, la domanda sarà smistata all'istituto indicato come secondo

● In caso di ripensamento è possibile cambiare chiedendo il «nulla osta» alla scuola prescelta



**DAI LIBRI AL LAVORO**

# COSA OFFRE LA SCUOLA E COSA CERCANO LE IMPRESE

di **Pietro Paganini**

La scuola prepara per il mercato del lavoro? La domanda che ci siamo posti per anni è forse sbagliata. Dovremmo piuttosto, chiederci cosa va cercando il mercato del lavoro dalla scuola. La risposta al primo quesito, quello tradizionale, è sempre stata - forse ingenerosamente - negativa.

**1.** Abbiamo infatti, sempre riscontrato l'incompatibilità tra due realtà sociali che non sono solo consequenziali temporalmente ma che dovrebbero essere anche intellettualmente interconnesse.

**2.** Abbiamo denunciato l'immobilità del sistema scolastico rispetto alle profonde trasformazioni sperimentate ogni giorno dal mercato del lavoro.

**3.** Abbiamo accusato il sistema scolastico di corporativismo perché preferisce le questioni relative alle strutture burocratiche rispetto all'oggetto stesso della scuola, cioè gli studenti.

**4.** Più recentemente abbiamo accusato questa stessa struttura di conservatorismo perché ignora le naturali esigenze pedagogiche di ciascun individuo rinunciando così a elaborare una didattica che ne possa stimolare il potenziale restituendogli dignità.

La scuola, fatte le solite eccezioni, è distante dal mercato del lavoro e più in generale dal quotidiano evolvere dei fatti e delle relazioni sociali. Nonostante i numerosissimi interventi, dal presidente Luigi Einaudi - con l'abolizione del valore legale del titolo - in poi, non siamo stati capaci di cucire questo divario. Dovremmo allora, sforzarci di affrontare il problema dalla prospettiva del mercato e chiederci cosa i vari attori vogliono dalla scuola e quanto queste eventuali richieste riflettano coerentemente quella che è la missione della scuola stessa.

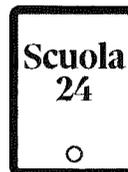
Ci viene allora, il dubbio che per inseguire le richieste di produttività, efficienza ed efficacia organizzativa che il mercato insegue (in quanto legato alle vicende della vita quotidiana), il sistema scolastico, seppure lento e ingessato, ha voluto intraprendere un modello di sviluppo che lo ha reso rigido rispetto ai cambiamenti. Lo ha anche allontanato dal fine della scuola di insegnare un metodo di approccio alla realtà e ai problemi insorgenti, preferendogli un modello di come il mondo dovrebbe funzionare. Il primo è un metodo e consente di affrontare i fatti che cambiano con il trascorrere del tempo trovando soluzioni sempre originali che contribuiscono ad aumentare la conoscenza. Il modello, invece, resta fisso nel tempo e fatica perciò, a scovare e affrontare le nuove situazioni partecipando debolmente allo sviluppo del sapere come affrontare e risolvere i problemi.

Questo modello si fonda sulla misurazione esasperata del merito (soprattutto nel mondo anglosassone) che a sua volta risponde a criteri oggettivi la cui validità è però limitata nel tempo. Essi rispondono al meccanismo taylorista e a tutte le pratiche manageriali che inseguono l'efficienza e l'efficacia volte a massimizzare la produttività del momento. La scuola sta di fatto emulando il mercato per produrre i migliori profili immediati da inserire nella catena del valore. Da qui l'ossessione per il voto e la reputazione di chi determina quel giudizio - la scuola di provenienza. Imprese, scuole e studenti si sono rincorsi per coltivare i profili più meritevoli. Ma può ancora funzionare questo sistema considerando che le variabili sociali stanno cambiando radicalmente? No.

Le macchine attraverso l'automazione e l'intelligenza artificiale sono molto meglio di noi per riempire quel sistema meccanicistico che insegue la massimizzazione della produttività del momento. La scuola si è intestardita su questo modello fisso e fatica a comprendere che fisiologicamente a noi umani resta lo spazio dell'ignoto e dell'imprevisto che ai robot privi di immaginazione sono - di certo per ora - sconosciuti: scovare problemi nascosti e risolverli facendo uso dello spirito critico individuale e della correlata creatività (il lato destro del cervello). Tale attitudine a cogliere problematiche e nel risolverle resta una prerogativa solo nostra. Saprà la scuola adeguarsi rinunciando al sistema militare messo in piedi? Sì, se avrà il coraggio e la capacità di innovare la didattica per stimolare caratteri unici quali il pensiero critico, la creatività, l'immaginazione. Per questo i problemi grandi o piccoli che il mercato - e la società che lo esprime - stanno affrontando devono essere riportati all'interno dell'ambiente scolastico spingendo lo studente ad apprendere come affrontare questioni complesse da risolvere senza ricevere passivamente le risposte direttamente dagli insegnanti, come accade oggi. Non conta più l'abilità di accumulare conoscenze per eseguire procedure valutate con il voto; importa la capacità di adattarsi alle trasformazioni del tempo, anticipare e risolvere problemi in modi sempre nuovi.

*John Cabot University e Temple University of Philadelphia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In testa i licei.**

Il 55,4% degli studenti delle superiori sceglie i licei. A dirlo sono i primi dati del Miur sulle iscrizioni al prossimo anno scolastico. Gli istituti tecnici salgono al 31%, in calo al 13,6% i professionali



# PIÙ FORMAZIONE PER L'ASCENSORE SOCIALE

di **Dario Braga**

**P**rendo spunto da un recente incontro a Bologna con dottorande e dottorandi di ricerca internazionali per il lancio di una iniziativa di co-working incentrata sui Sustainable development goals (Sdg, Obiettivi di sviluppo sostenibile) proposti dalla Nazioni Unite per gli anni a venire. Un piccolo gruppo di lavoro con dottorandi da Ghana, Etiopia, Tunisia, Pakistan, Iran, Iraq, Giordania, Lituania, Ucraina, Russia, Sud Africa e altri Paesi ancora. La prima domanda era sulle priorità. Voi che provenite "dal resto del mondo" quale pensate sia, tra quelli elencati dall'Onu, il problema più importante? Un giro di tavolo, 5 minuti a testa. Mi aspettavo risposte come «immigrazione», «cambiamenti climatici», «disparità di genere», o «fame e alimentazione» e invece il denominatore comune delle loro risposte è stato nettamente «education», la formazione. Educare le persone.

In fondo cosa altro potevano dire ragazze e ragazzi arrivati a Bologna per studiare e fare ricerca da zone molto scomode e con molti sforzi? Le motivazioni erano anche molto simili: il dottorato di ricerca, il PhD, rappresenta per tutti un, potenzialmente enorme, riposizionamento sociale nei Paesi di origine, oppure, per chi a casa non tornerà, il titolo che consentirà di qualificarsi per lavori importanti nel resto del mondo. Insomma, per questo gruppetto, il dottorato è l'"ascensore sociale". Quell'ascensore sociale che sembra bloccato nel nostro Paese.

Vediamo qualche dato. I dottorandi in Italia sono circa 9mila, pochi rispetto ad altri Paesi e non sorprende visto che anche i laureati sono pochi. L'Italia, con il 19,4% di laureati della popolazione tra 25 e 54 anni, è l'ultima in Europa. Ultima. La Spagna ha il doppio di laureati dell'Italia, 32,7%, il Regno Unito il 38,3 per cento. Sono dati più volte rimbalzati sui social e nell'ultima campagna elettorale, ma che hanno portato, finora a ben pochi atti conseguenti.

Ma qui il tema è l'"ascensore sociale" e la percezione dell'importanza/

utilità della formazione. Restiamo ancora per un momento sul dottorato. Dall'ultima indagine di AlmaLaurea (2017) risulta che il 23,5% non rifarebbe il dottorato in una università italiana, ma sceglierebbe piuttosto l'estero, mentre un 7,5% non lo rifarebbe affatto. Totale 31%, un terzo. Numero che diventa ancora più severo se letto insieme a quel 71% degli intervistati che ritiene di avere maggior opportunità di affermarsi con il PhD fuori dall'Italia.

Dunque, i laureati sono pochi e quelli che proseguono con il dottorato sono anche scontenti. Cosa sta succedendo in questo Paese? Eppure che le nostre Università sono tante e diffuse sul territorio e - nonostante tutto - producono buoni laureati (così buoni che all'estero se li contendono, si pensi al recente reclutamento di medici italiani per gli ospedali inglesi).

L'"ascensore sociale" non interessa più o non funziona più? Molti dei miei compagni di studio - negli anni 70 - erano figli di operai o impiegati - genitori senza un titolo di studio superiore. La formazione era il mezzo per migliorare la propria condizione sociale, esattamente come per i dottorandi stranieri del gruppo di lavoro. E di figli di operai e di impiegati diventati medici, ingegneri, insegnanti, professionisti, scienziati ecc., da quegli anni, ne sono usciti tanti.

Qualcosa in questo processo si è inceppato. È vero, il nostro sistema formativo è cronicamente sottofinanziato. Le "tasse" e i costi di frequenza sono consistenti e i sistemi di supporto al bisogno non sono sufficienti (ma nemmeno sono assenti ed è ampia la fascia di studenti che accede gratuitamente o con contribuzioni ridotte). Ma sono proprio tutte qui le ragioni della scarsa attrazione degli studi universitari? Rispondere è difficile, perché il fraintendimento è dietro l'angolo e la risposta non può essere univoca. Qui propongo due riflessioni.

Pesano certamente le aspettative deluse. Tuttavia, troppi studenti sembrano interpretare il sacrosanto diritto a seguire le proprie aspirazioni nella scelta dei percorsi di studio come una sorta di diritto acquisito a vedersi offrire un lavoro adeguato al termine del percorso liberamente scelto. E non funziona così. Il lavoro c'è, ma spesso richiede scelte di studio più impegnative e più competi-

ve. Poi c'è un aspetto "social" di sistematica delegittimazione dello studio. Il messaggio che giovani e famiglie ricevono sempre più spesso è «basta con il mito della laurea!». Anzi, ci stanno abituando a considerare spocchioso e arrogante chi dice di avere studiato. La modestia è una virtù, ma l'impegno nello studio non può diventare un demerito e l'investimento delle famiglie nella formazione dei figli una perdita di tempo e di denaro. Sono messaggi volgari e pericolosi. Il processo non è ancora irreversibile, ma è una tendenza che bisogna invertire. Se si radica la convinzione che lo studio e la cultura non sono mezzi per migliorare sé stessi e il mondo che ci circonda, se la malattia si diffonde, se diventa contagio virale, la risalita per il nostro Paese diventerà molto difficile.

E non c'è vaccino.

*Direttore dell'Istituto di studi avanzati  
Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna*

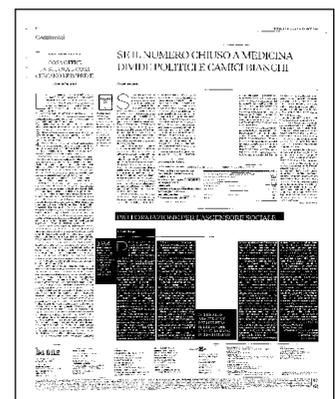
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**19,4**

**PERCENTUALE DI LAUREATI**

Il dato si riferisce alla popolazione italiana tra 25 e 54 anni e colloca il Paese in fondo alla classifica europea. La Spagna è al 32,7%, il Regno Unito al 38,3%

## OLTRE ALLE ASPETTATIVE DELUSE PESA IL FATTO CHE GLI STUDI SONO DELEGITTIMATI





## Candidata unica

# Confindustria fa la storia Una donna alla presidenza per la prima volta: eletta l'ex vice Lorraine Berton

**BELLUNO** Ha il volto femminile di **Lorraine Berton** (nella foto) il nuovo presidente di Confindustria Belluno Dolomiti. Nessuna sorpresa dall'assemblea dei soci che ieri sera ha ratificato, con oltre il 90 per cento dei voti, l'unica candidatura, avallata lo scorso 22 dicembre anche dal Consiglio generale dell'associazione degli industriali.

Berton, già vicepresidente uscente, succede a Luca Barbini ed è la prima presidente donna di Confindustria Belluno. Affianca, nel panorama veneto, Maria Cristina Piovesana, a capo di Unindustria Treviso. Classe 1962, diploma all'«Auckland technical institute», Lorraine Berton è proprietaria e amministratore delegato di «Arlecchino Srl»,

azienda con oltre 30 anni di esperienza nell'occhialeria da vista e da sole. Già componente della giunta esecutiva di Confindustria Belluno Dolomiti, ha guidato per anni Sipao (la sezione provinciale dei produttori di articoli ottici di Confindustria) ed è anche vicepresidente di Anfao (associazione nazionale fabbricanti articoli ottici).

Ad affiancarla cinque vicepresidenti: due di diritto, Davide Piol (presidente della Piccola impresa) e Marco Limana (Giovani industriali). Gli altri tre vicepresidenti sono stati proposti da Berton e votati dal Consiglio generale due settimane fa: Alessio Cremonese, amministratore delegato di «Manifatture Valcison», Paolo Candiago della

«Giorik» di Sedico e Augusto Guerriero, presidente di Lattebusche.

Tra le sfide da affrontare subito, la partita dei Mondiali di sci alpino Cortina 2021, occasione unica per promuovere il turismo, ma anche le eccellenze industriali del Bellunese.

Berton s'insedia a capo di Confindustria in un momento delicato per l'economia bellunese, con l'export che nel complesso cresce, ma con un calo (il 3,5%) nel settore di punta, l'occhialeria. Lo mostrano i dati diffusi dalla Camera di commercio di Treviso e Belluno, che segnalano anche un calo di 50 sedi d'impresa nel 2018. Legno-arredo e metalmeccanica i settori più penalizzati, con rispettiva-

mente 22 e 19 imprese in meno.

Continua il calo delle sedi d'impresa nel settore delle costruzioni (-57 unità) mentre restano stabili le filiali. Cresce invece, seppur solo per quanto riguarda le sedi dipendenti (+5 rispetto al 2017) il comparto dell'alimentare e bevande.

**M. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Squadra&contesto

Cinque i vicepresidenti  
Momento economico  
con un calo dell'export  
nell'occhialeria



Peso:18%